





Galleria San Fedele
Via Hoepli 3 a-b
20121 Milano

BRUNA ESPOSITO
PERLE RARE / RARE PEARLS

2 Ottobre - 20 Novembre 2019 / October 2nd - November 20th 2019

Mostra e catalogo a cura di / Exhibition and catalogue curated by
Andrea Dall'Asta SJ

*Con il contributo speciale per la fotografia/
Special contributions for photography*
Agostino Osio

Testi / Texts
Bruno Corà
Andrea Dall'Asta SJ
Bruna Esposito
Luca Ilgrande
Agostino Osio

Traduzioni / Translations
Transiting.eu

Coordinamento mostra / Exhibition coordination
M. Chiara Cardini

Allestimento / Setting
Umberto Dirai

Progetto grafico / Graphic design
Donatello Occhibianco

Fotografie dell'installazione / Installation views
Alto//Piano

Stampa / Printing
Graficart

L'artista ringrazia / The artist thanks
Maura Favero, Lorenz Kloska,
Claudio Libero Pisano, Annalisa Maggiani

Inoltre / Moreover
Gloria Amorena, Martha Victoria Jaszcz, Mario Morleo,
Maura Morales Bergmann, Massimo Musti,
Jacopo Nocentini, Alexander Shchennikov

*La mostra è realizzata in collaborazione con/
Exhibition produced in collaboration with*
Federico Luger (FL GALLERY)

© Copyright *Bruna Esposito*, per le sue opere / for her works.
© Copyright gli autori per i testi / the authors for their texts.

In copertina / Cover:
Bruna Esposito, *Perle Rare*, dettaglio / Bruna Esposito, *Rare Pearls*, detail.

Stampato presso la tipografia Graphicart nel mese di Ottobre 2019 /
Printed by Graphicart in October 2019



P E R L E R A R E

BRUNA ESPOSITO



Perle Rare

Andrea Dall'Asta SJ

Direttore della Galleria San Fedele

Giacomo Favretto (1849-1887)

La chiesa dei gesuiti di Venezia

ex - voto

olio su tela / oil on canvas

30x25 cm

«Il regno di Dio è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose. Quando ha trovato una perla di grande valore, egli va, vende tutto quel che ha e compera quella perla» (Mt 13, 44-47).

Nessun commento all'opera di Bruna Esposito potrebbe essere più appropriato del brano evangelico in cui si narra del mercante che, trovata una perla preziosa, vende tutto per comprarla. Conosciamo la genesi del lavoro dell'artista romana che espone ritratti di cari amici e colleghi, mentre si rispecchiano posando davanti a una perla bianca e a una perla nera. Non solo, le foto sono state riprese in luoghi particolari, non nella neutralità del set di uno studio, ma nei luoghi a loro cari. Se i primi ritratti datano al 2004 e sono stati realizzati a Gwangju in Corea del Sud, alla Biennale a cui fu invitata, dal titolo *A Grain of Dust. A Drop of Water*, il progetto è andato avanti per anni e potrebbe assumere un carattere infinito...

«Perle Rare» sono innanzitutto dittici legati tra loro come se fossero una lunga collana, il cui filo sottile è l'amicizia che mette insieme, connette, creando un tessuto di relazioni, uno spazio di vita. Collocate in uno spazio una dopo l'altra, fanno emergere un significato simbolico che va ben oltre la loro singolare bellezza, per farci entrare in un mondo intimo e interiore.

Affascinante e allo stesso tempo drammatica è l'origine di una perla. Quando un intruso, come un granello di sabbia, ma più normalmente un materiale organico o un parassita, entra tra le valve di una conchiglia, questa si difende avvolgendolo lentamente con sottilissimi strati che si dispongono negli anni gli uni sugli altri. Per proteggere i propri tessuti da una possibile irritazione, il mollusco secerne in questo modo una particolare combinazione di aragonite, di calcite e di conchiolina, chiamato nacre che, composto da strati di cristalli disposti simmetricamente tra loro in modo da rifrangere la luce l'uno con l'altro, riflette un luminoso arcobaleno. Un incontro indesiderato e un rigetto sono all'origine di un oggetto misterioso, dalla perfezione geometrica assoluta. È una piccolissima sfera che ricorda una «luna piena», una pupilla...

Se molteplici sono i suoi riferimenti simbolici che rimandano all'unità, all'assoluto e alla trascendenza, elaborati sin dalla tradizione teologica greca fino a tutto il Rinascimento, dall'altro lato colpisce la sua straordinaria luminosità. È come se dagli strati progressivi e dai loro infiniti interstizi, la luce potesse infatti risalire dall'interno, per illuminare lo spazio intorno a lei. Osservando una perla, è come se la sua luce interna e quella esterna naturale, continuamente mobile al passare del tempo, si incontrassero misteriosamente sulla superficie. Quella magica rotondità diventa il luogo festivo di un incontro amoroso. Su quella superficie specchiante si riflettono le persone care immerse nei loro spazi. Le loro immagini si fissano grazie a un appuntamento della luce che le trasfigura, le anima, le dà loro vita, fa emergere la loro «luce naturale». In questo senso, sono perle preziose e... rare. Grazie a una perla, è presentata nella fiducia di un'amicizia la vita di un altro, perché questa *venga alla luce* in tutta la sua trasognante luminosità e bellezza.

Certo, l'immagine appare deformata dalla struttura sferica, non è «chiara e distinta», ma sfuocata, evanescente, quasi sfuggente nella sua tenue e delicata impalpabilità. Di fatto, l'opalescenza rispecchiante delle perle non è mai un puro dato tecnico, ma deforma gli oggetti nelle loro concavità e convessità. L'immagine si fa allora inafferrabile, come la vita di una persona, che si sottrae a qualunque definizione o concettualizzazione. Chiede solo di essere «illuminata», per rivelarsi al nostro sguardo. Non a caso, in Cina si supposeva

che la perla guarisse dalla malattia degli occhi. La perla permette di «vedere», dischiude lo sguardo.

Le perle sono tra loro collegate da un filo misterioso. Come le perle di una collana, si snocciolano una dopo l'altra. Lasciate alla rinfusa, si presentano senza alcun disegno. Insieme, diventano come i grani del rosario, simboli di una preghiera rivolta al Dio della vita.

D'altronde, se è vero che la preghiera mette in scena la verità di un incontro, la perla «rara» non è forse l'incontro che viene a crearsi, grazie alla trasfigurazione della luce dell'amicizia? Grazie a un incontro imprevedibile, indesiderato e rifiutato, è così rivelata la silenziosa bellezza di un volersi bene, nella gioia della luce.

Come in molte mostre organizzate dalla Galleria San Fedele, abbiamo associato al lavoro di Bruna Esposito un'opera storica del pittore veneziano Giacomo Favretto (1849-1887), *La chiesa dei gesuiti di Venezia*, dalle collezioni del *Museo San Fedele. Itinerari di arte e fede*. Una donna inginocchiata sta pregando davanti all'immagine di San Giuseppe o a quella della Vergine col Bambino. Probabilmente, sta recitando il rosario. Una dopo l'altra, le preghiere si fondono nel silenzio sommesso della chiesa, per permettere un ascolto, la bellezza di un incontro.

Il dialogo con l'opera del Favretto fa amplificare straordinarie affinità tra mondi del tutto diversi che a un primo sguardo potrebbero risultare arbitrari. Il dipinto del maestro veneziano si concentra sull'icona della Vergine, come se fosse il centro magnetico dell'immagine che si estende come a raggi concentrici fino a coinvolgere la cornice. Attraverso una piccola tela vibra un mondo interiore, intimo, personale, religioso. Un universo si dischiude grazie alla potenza espressiva di un'immagine che pone al suo centro l'icona di una donna che si consegna al nostro sguardo insieme al proprio figlio che ci accoglie in un abbraccio, mentre con la sua mano destra ne sorregge il cuore per donarlo. Lo sta consegnando. È il *Suo* Sacro Cuore. Con la stessa intensità di «madre», le perle rare sembrano consegnare il senso più profondo della vita delle persone care all'autrice che, abbracciandoci, si irradia nella straordinaria luce di una perla per abbracciare la nostra vita e per instaurare un dialogo, cuore a cuore...

Perle rare e loro riflessi

Bruno Corà

Critico d'arte

Come Mircea Eliade, anch'io non ho potuto consultare l'*Essai sur l'histoire de la perle à l'aïlette*, studio di Marc R. Sautern, Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte, XXXV, Frauenfeld 1945. In compenso ho consultato però Eliade stesso, procurandomi nella lettura delle sue pagine dedicate a *La perla nella magia e nella medicina* e al *mito della perla* diletto e meraviglia.

Superate le prime righe del suo saggio in cui il grande studioso autore del *Trattato di storia delle Religioni* e dello *Sciamanesimo e le tecniche dell'estasi* sembra dolersi poiché «quello che a un dato momento – dichiara Eliade – fu simbolo cosmologico, oggetto ricco di benefiche forze sacre, diventa sottoposto all'azione del tempo, un elemento ornamentale di cui si apprezzano le qualità estetiche e il valore economico» successivamente se ne dà una ragione, pacificandosi con l'evolversi dei costumi e dei tempi e scrivendo «Comunque la transizione dalla perla-emblema della *realtà* assoluta alla perla "oggetto di valore" dei nostri giorni è avvenuta attraverso varie tappe». Effettivamente seguirne le vicende reca stupore e si apprende che, ad esempio, della perla nella tradizione medica indù si faceva un largo uso perfino nella cura della follia e degli indemoniati. Dopo medici illustri come Karaka e Sucruta, che raccomandavano l'uso della perla, Narahari, medico medioevale del Kashmir, già nel 1240 circa prescriveva nel trattato *Râjanigantu* la perla contro le malattie degli occhi, contro gli avvelenamenti e per dotare di forze e salute ognuno. Ma la stessa cosa era ritenuta in Cina e nella medicina araba, nelle quali la 'perla vergine' guariva tutte le malattie della vista. Non diversamente, ben presto, dall'VIII secolo le proprietà salutari delle perle si sono diffuse in Europa e nel suo trattato *Margaritologia* (1637) Malachias Geiger, esperto nell'impiego delle perle a fini terapeutici, ne consiglia l'uso perfino contro la malinconia! Francesco Bacone stesso attribuiva alla perla valore di longevità! Eliade conclude il suo attraente racconto sul mito della perla sottolineando «la *continuità* dei diversi significati della perla, dai più arcaici ed elementari ai simbolismi più complessi elaborati dalla speculazione gnostica e ortodossa» non senza avere ricordato il ruolo di talismano propiziatorio e magico della "margarita". Se le perle danno coraggio a chi le porta, viene dunque da chiedersi quale effetto abbiano suscitato in Bruna Esposito, che da tempo celebra con le sue opere i traslati poetici delle loro segrete proprietà. La risposta non si trova immediatamente, né stavolta ci soccorre Eliade. Ciò che proviene dall'opera d'arte ha, semmai, il potere di accrescere la potenzialità della domanda e non fornisce certo risposte. Eppure l'opera parla chiaro: i suoi riflessi sono davanti ai nostri occhi!

Effettivamente le perle aiutano la vista! La coppia di perle che ogni volta dà vita a un'immagine dittica formulata da Bruna Esposito racchiude a sua volta ulteriori immagini. A ben osservare, infatti, – cosa avvenuta per me in occasione dell'indimenticabile "Au rendez-vous des Amis" nel giugno 2015¹ – in ogni dittico Esposito ha messo in cornice le foto di perle sospese su sfondi dai colori diafani, idonei a far risaltare le mirabili nature dalla cui sfericità emergono alcuni ritratti, fisionomie di amici dell'artista che si è dedicata a tale ciclo d'opera sin dal 2004, decidendo di continuarlo finché sarà in vita. L'ideazione di tali lavori si è manifestata a Gwangju in Corea del Sud durante una Biennale intitolata "A Grain of Dust. A Drop of Water" in cui Esposito era stata invitata. Dopo una prima esposizione delle *Perle Rare* – tale è la denominazione conferita da Esposito a questi suoi lavori – nel 2009 a Roma nella mostra "interior", in occasione di quella successiva realizzata nell'Ateneo Veneto col titolo "Nell'acqua capisco" nel maggio – settembre 2013 a Venezia, a cura di Claudio Libero Pisano, Esposito ha dichiarato: «La rotondità esatta ma soprattutto la luminosità sono considerate indice di perfezione; la capacità della perla è di decomporre la luce che passa attraverso i propri cristalli di aragonite e quindi si ha l'impressione che la luce

arrivi dal suo interno. Le persone cui voglio bene, a cui mi sento legata, sono presentate fra loro legate da un filo che sembra a me essere la loro stessa luminosa bellezza. Questa ho tentato di cogliere riflessa nelle perle»².

Se agli amici o a quanti investiti dalla stima di Esposito è bastato posare rispecchiandosi davanti a una perla bianca e una perla nera, per Esposito l'operazione di ritrattistica è stata ben più laboriosa, poiché ha comportato 'sedute' in situ, raggiungendo ogni volta i suoi soggetti spesso a grandi distanze, accompagnata dall'obiettivo di un fotografo scrupoloso ed esperto³ per l'esecuzione dei ritratti digitali riflessi nelle perle. «Ho sentito una specie di 'fede' nella perla, ossia che avrebbe solo nella luce naturale, anche minima, restituito la naturale luce delle persone»⁴.

L'azione è ricca di risvolti sui quali si possono aprire riflessioni davvero ampie; sulla modalità di concezione di un’opera costituita da un *continuum* di cui non è dato conoscere il compimento e quindi a suo modo aperta, ma anche sufficientemente definita sulla qualità di una tale ritrattistica, come sulla spazialità di una 'collana' di opere di estensione indefinita e sulla sua possibilità espositiva parziale con effetti di valenza analoga a quella di un'esposizione complessiva; infine sulla esponenza autobiografica di un lavoro che disegna il contesto dei rapporti affettivi dell'artista e soprattutto sul carattere vistosamente etico di questa proposizione.

Vi sarà certamente una nuova circostanza per approfondire con maggior ampiezza il raggio estetico del lavoro delle *Perle Rare* (2004-2019). E tra le altre considerazioni, in quel caso non si potranno ignorare i rapporti e i legami che questo ciclo di opere ha subito stabilito con esperienze di altri artisti che vengono ugualmente chiamati in causa.

Sulla magica risultanza della ritrattistica suscitata dalle "perle" di Esposito balza alla mente non solo il *Ritratto allo specchio convesso* (1523-1524) del Parmigianino o il *Ritratto dei Coniugi Arnolfini* (1434) compiuto da Van Eyck, entrambi pitture realizzate osservando l'effetto dell'immagine negli specchi tondi e convessi, ma anche la concezione di lavori implicanti una dilatazione temporale e un'azione univoca più o meno costante come quelle totalmente diverse poeticamente e morfologicamente, eppure dialettiche con Esposito, di Roman Opalka, di On Kawara, di Dadamaino o altri artisti esorditi nel secolo scorso. Ma questa è un'altra storia, che tuttavia la magia e il pregio di queste *Perle Rare* di Bruna Esposito hanno saputo risvegliare e rimettere in luce.

Giacomo Favretto La chiesa dei gesuiti di Venezia



Luca Ilgrande

Coordinatore del Museo San Fedele. Itinerari di arte e fede

Nel silenzio della chiesa dei gesuiti di Venezia, una piccola figura in nero si accosta ricurva sul limitare della balaustra di una cappella. È una donna che, inginocchiata davanti all’altare di San Giuseppe, titolare dell'altare laterale, rivolge la sua preghiera per una grazia ricevuta o invoca la protezione. Tuttavia, a ben guardare, la pala d’altare – la *Morte di San Giuseppe* attribuita al pittore genovese del Seicento Domenico Clavarino – appare appena distinguibile, quasi eclissata da un’ancona, posta completamente in luce e incorniciata da volute dorate, che accoglie una *Madonna con il Bambino*, oggi conservata presso il Collegio universitario dei gesuiti di Venezia. È proprio questo il punto focale dell’intera composizione. Con la precisione di un miniaturista, il pittore si sofferma sulla definizione aneddotica del contesto in cui la sacra immagine trova posto; sottilissime lumeggiature, sapientemente posate in punta di pennello, descrivono infatti la levigatezza del marmo delle colonne, la consistenza metallica dei candelieri e della lampada sospesa, la brillantezza più smorzata della cornice rococò.

Altrettanta accuratezza viene profusa nella resa della dolcissima espressione di Maria e di Gesù. La Vergine, in piedi fra le nuvole, regge il cuore fiammeggiante del Figlio che spalanca le braccia in segno di accoglienza per tutta l'umanità. Si tratta di un'iconografia «mista», che unisce Cristo bambino – *Jesus Hominum Salvator* – così come compare nel cartiglio della Compagnia di Gesù, con quella dell'apparizione del *Sacro Cuore*, il cui culto si propagò a partire dal XVII secolo proprio grazie ai Gesuiti.

Tutto in questo quadro parla di devozione: sia il suo delicato soggetto che il formato richiamano infatti alla mente gli *ex voto* pittorici presenti in molti santuari d'Europa e non solo, in cui è usanza raccontare per immagini la circostanza o la modalità in cui si è manifestato l’intervento divino.

L'opera è probabilmente un dipinto giovanile dell'artista veneziano Giacomo Favretto, protagonista della stagione verista della pittura veneta ottocentesca. Formatosi presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia (sotto la guida, fra gli altri, di Pompeo Molmenti) fra il 1864 e il 1873, è proprio in questo periodo che Favretto si appassiona alla vita della città lagunare: i campielli, i canali e le case affacciate sull’acqua diventano infatti il fondale privilegiato sopra cui scorre la quotidianità, con i suoi riti e i suoi protagonisti, fra borghesi e povera gente, narrati con una pittura di macchia descrittiva e vibrante.

^[1] Cfr. la mostra-convegno a cura dello scrivente, evento realizzato a Città di Castello dal giugno al dicembre 2015 presso Palazzo Vitelli a Sant’Egidio e presso gli Ex Seccatoi del Tabacco, oggi Museo Burri, a Città di Castello, con la partecipazione di Bruna Esposito tra oltre settanta artisti, direttori di musei e un folto numero di studiosi e pubblico, di cui sono documentate opere e Atti nel volume Au Rendez-vous des Amis, Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, Città di Castello 2016.

^[2] Dal testo dattiloscritto diffuso dall'artista in occasione della mostra "Nell'acqua capisco", Ateneo Veneto, Venezia 2013, s.p.

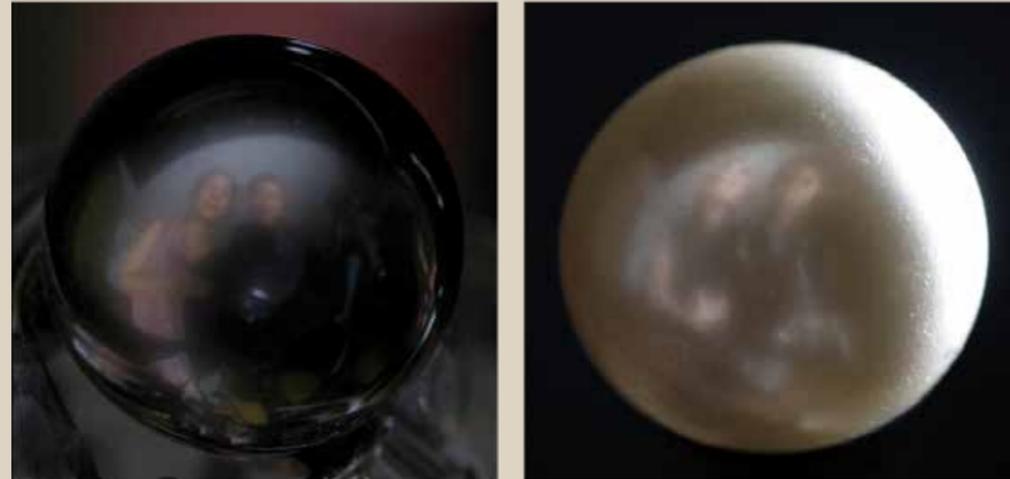
^[3] Raccolgo l’informazione dal testo citato.

^[4] Ibid.

Note su Perle Rare

Bruna Esposito

Artista



A Grain of Dust. A Drop of Water
2004

Dettaglio opera, mostra collettiva
'*A Grain of Dust. A Drop of Water*'
a cura di Yong-woo Lee,
5a Biennale di Gwangju,
Repubblica di Corea, 2004.

A Grain of Dust. A Drop of Water
2004

Detail of the work,
'*A Grain of Dust. A Drop of Water*'
curated by Yong-woo Lee,
5th Gwanju Biennial
Republic of Korea, 2004.

Ricordo gli occhi di Padre Andrea al termine della mia conferenza sui miei lavori presentata ai giovani partecipanti del Premio San Fedele, a Febbraio di quest'anno, quando mi disse: Bruna, le perle sono bellissime perché non le presentiamo qui? Non dimenticherò i tuoi occhi caro padre Andrea e presumo non avessi idea della mia gioia poiché da diciannove anni attendevo una mostra interamente dedicata alle mie perle rare, ed esporle come una collana. E' un onore per me e sono davvero grata a padre Andrea Dall'Asta, al Centro San Fedele, a Chiara Cardini e Federico Luger per il supporto'.

D'accordo tutti per pubblicare un catalogo, presentano un loro testo Padre Andrea e Bruno Corà e ne sono davvero felice. Devo però scrivere anch'io e, confesso, non è facile per me entrare nel merito e scrivere del mio lavoro. Temo che la mia parola chiuda a chiave, piuttosto che aprire porte. Tuttavia mi cimento, rivelando alcuni retroscena. Tenterò di essere sintetica e di raccontare, semplicemente, i momenti e le inquietudini per me 'memorabili' partendo dal 2004, quando fui invitata in Corea del Sud dal curatore Yong-woo Lee alla Biennale di Gwangju, intitolata '*A Grain of Dust. A Drop of Water*' (Un granello di polvere. Una goccia d'acqua). Volevo attenermi alla lettera a quel titolo che mi sembrava bellissimo; così da subito sentii che dovevo fare qualcosa di piccolissimo e mi misi al lavoro, forse la parola lavoro non è la più consona; sarebbe più appropriato dire che mi misi all'opera, ma questa espressione può sembrare troppo altisonante... insomma, sarebbe meglio dire che, poco consapevole del mio ingenuo fantasticare sul lontano oriente, proprio grazie a quel granello di polvere e quella goccia d'acqua del titolo della Biennale, chissà come e perché, le intuizioni sono misteri inesplicabili, immaginai la conchiglia che reagisce al pur minimo granello intruso e per rigetto, o forse per renderlo innocuo, lo avvolge continuamente di strati che lo trasformano in perla.

Mi sembrò subito che la perla fosse ben attinente al tema e iniziai a cercare sul web documentari sulla pesca e la coltivazione delle perle in oriente; ne trovai tanti e bellissimi, alcuni storici in bianco e nero, e scoprii con grande sorpresa che era un lavoro tradizionalmente fatto dalle donne, per di più attempate, ossia la loro menopausa era un fattore che giocava a favore; senza soffrire il freddo le pescatrici di perle erano capaci di immergersi per ore; predilette le donne anche perché il loro tocco è più delicato e tendono a raccogliere solo le perle mature lasciando con buon senso in mare a crescere le perle ancora 'bambine'. Vidi tanti film, giorno e notte, chiedendomi se e come farne uso: forse estrapolare qualche sequenza e farne un *loop*? Forse stampare qualche fermo-immagine? Forse andare io stessa a intervistare le ultime vegliarde pescatrici ancora in vita? Poi mentre guardavo di continuo le pescatrici di perle e mi 'scervellavo', accadde un prodigio...

Era notte. C'era da tanti anni, tra le mille cose sulla mia scrivania, una ciotolina con dentro un temperino, alcuni fermagli, qualche vecchio francobollo, un bottone e, mai indossato neanche prima che perdessi l'altro, un unico orecchino di perla. Ebbene, nel buio della stanza, la lampada illuminava solo il foglio su cui prendevo appunti e me, fissai lo sguardo per puro caso molto a lungo su quella perla bianca e apparve inaspettatamente una minuscola immagine dentro l'opacità latteia luminescente. Ho le traveggole? Mi vedo dentro la perla? Ho gli occhi stanchi ormai ho i miraggi, devo dormire. Invece, continuai a guardare e quando muovevo la testa, quella

minuscola immagine si muoveva. Presi la lente d'ingrandimento. Riguardai. Era vero. Era il rispecchiamento di me nella perla. Non seppi se considerarlo una risposta o un segno del destino. Sentii il sorriso sulle labbra e un grande senso di pace. Non avevo altra scelta. Ero di fronte alla verità cui dovevo attenermi.

Non so perché, forse grazie a quella fortunata visione che intanto covavo, ebbi la certezza che fosse cosa giusta scattare ritratti fotografici riflessi anche in una perla nera oltre che la bianca. Dovendo attenermi al titolo, era indispensabile onorare il granello di polvere tanto quanto la goccia d'acqua? Dovevo onorare anche il lato oscuro delle cose? Non saprei dire. Illogica è la mia logica, e viceversa.

In ogni caso quando proposi l'idea al curatore, lui l'accolse volentieri e mise in allerta l'equipe della Biennale che s'impegnò in Corea a cercare un bravo fotografo per tentare l'impresa. Grazie a tutti loro, generosi, gentili e professionali, quando fu il momento di mettermi in volo per la Corea le mie incertezze sulla fattibilità del progetto si tinsero di buone speranze. Portai da Roma la perla dell'orecchino come se fosse 'fatata' e, incredibile ma vero, adiacente all'ingresso dello studio del fotografo c'era un negozio di perle dove comprai la perla nera. Il fotografo, Eun Lee, aveva uno studio ampio e ben attrezzato e mi disse con sincerità: *It's a difficult job. Let's try* (È un lavoro difficile. Proviamo). Così, spostava lampade, ombrellini argentati, manipolava la camera e cambiava distanze e tempi di esposizione e quant'altro per me incomprensibile; finalmente, dopo tante ore di lavoro, messo un fondale nero, venne alla luce la nostra immagine riflessa con nitidezza, lui ed io riflessi assieme nella perla nera.

Il primo ritratto fu di Annie Ratti con il fotografo Eun Lee nella perla bianca. Anche Annie era a Gwangju invitata alla Biennale; con lei avevo scambiato già le mie intuizioni e incertezze sulle perle; senza la stima, l'affetto e la fiducia maturati in precedenti occasioni anche di collaborazioni a quattro mani, e senza la sua vicinanza, il suo sostegno, i suoi incoraggiamenti e tanto altro, non sarei mai riuscita. Considero Annie la 'madrina' delle perle.

Il suo ritratto nella perla bianca adiacente al mio ritratto nella perla nera: così è nato l'embrione del primo dittico; due stampe in formato quadrato, quaranta per quaranta centimetri, protetti in due box di plexiglass i cui bordi abbelliti da una fettuccia di carta con motivo decorativo coreano, il dittico porta lo stesso titolo della mostra *'A Grain of Dust. A Drop of Water'*; fu esposto alla Biennale e poi pubblicato in catalogo.

Incredibile ma vero la missione era compiuta. Una sorta di agitazione però non mi dava tregua. Finisce tutto così? Avrebbe senso continuare questo progetto? Perché e chi altro ritrarre? Decisi di proporre al curatore di proseguire, coinvolgendo altri artisti della Biennale: chi fosse interessato e contento di farsi ritrarre nelle perle avrebbe integrato il primo dittico in mostra. Mi sembrò di aver innescato un fantastico 'dispositivo' in mia assenza, sembrava onorasse i partecipanti e la mostra stessa. Così non fu. Capii che il dispositivo non funzionava, ero incredula e affranta perché non aderì nessuno.

Dal 2004 in poi ho meditato se, con chi e come continuare. Lo smarrimento per la delusione in Corea e forse per reazione, misti forse a un po' di buon senso, mi indicarono l'unico vero legame: l'affetto. Coinvolgerò soltanto gli amici come Annie ai quali voglio bene o mi sento legata, mi dissi. Rimaneva il dilemma di un fotografo disponibile in Italia e come finanziarlo; con disposizione fatalista, ma anche con la mia cronica testardaggine, lentamente l'ho cercato, motivata a momenti e in altri demoralizzata. Ne ho incontrati tre bravi a Roma, l'uno più o meno famoso dell'altro, comunque tutti davanti all'evidenza delle prove di stampa fatte in Corea e dopo aver fatto dei test mi comunicarono: è troppo complicato. Erano passati quasi tre anni. Non avevo più un briciolo di speranza. Stavo per gettare la spugna. Ne parlai ad Annie, disse rifletto e ti richiamo; dopo qualche giorno squillò il telefono: Bruna cara ecco il numero, chiama il giovane e bravo Agostino Osio. Era il 2007.

Gli occhi azzurri immensi di Agostino sono stati la prima indimenticabile impressione. Occhi spalancati, sul mondo, soavi, attenti. I suoi movimenti lenti e precisi, il corpo ben piazzato a terra, Agostino mi sembrò da subito una colonna dorica. Se non già un tempio.

Provo a costruire un obiettivo, mi ha detto Agostino. Un tubo di plastica nero e delle lenti, funziona, mi ha detto al telefono dopo qualche settimana; ricordo l'emozione andando a Milano, la prima visita al suo studio in allestimento; dopo qualche ora di lavoro i test ebbero un esito ottimo, ne conserviamo memoria, un nostro bellissimo ritratto, insieme. Che coppia! Pensai. Preso atto delle nostre nature e versatilità, e della nostra inspiegabilmente immediata intesa, presi il coraggio di proporre ad Agostino l'impossibile: a ogni mio amico caro fare un duplice ritratto, riflesso sia nella perla bianca sia nella perla nera, entro un dittico; noi andare a raggiungere i miei amici sui luoghi a loro cari, ossia abbandonare i confort dello studio fotografico. Riflessi nella luce naturale, il luogo, l'istante e la quintessenza della persona. Così grazie alla disponibilità generosa di Agostino è iniziato questo viaggio. Uniti verso l'imprevedibile.

Le prime 'Perle Rare', questo il titolo definitivo che ormai si stava delineando, con il sostegno di Annie, sono state scattate ai miei amici romani nei luoghi a loro cari a Roma. Poi, nella Fiat bianca di Agostino e in treno abbiamo viaggiato molti chilometri su e giù per l'Italia, Venezia, Sermugnano, Verona, Pescara, Siena, Napoli. Siamo anche volati a Berlino e a Londra. Dal primo momento era per me evidente che, a differenza delle immagini coreane dove appariva anche il fotografo, nelle nuove perle Agostino ed io dovevamo scomparire totalmente dall'immagine; durante gli scatti indimenticabili per me le nostre fughe, genuflessioni, appiattimenti, agguati attorno alla perla... a volte sentivo che era una danza, a volte vere e proprie prove di velocità e agilità atletica. Emotivi i pochi momenti di tensione, nella maggioranza dei casi sentivo che agivamo come chirurghi, silenziosi, porgendoci gli utensili in piena sintonia per il bene del paziente.

A volte il ritratto era perfetto già al primo scatto, altre volte ci ha fatto davvero tribolare. Nonostante la nostra buona volontà; nonostante

la pazienza infinita degli amici in posa; nonostante la luce fosse apparentemente idonea; nonostante l'innegabile competenza tecnica e la sensibilità di Agostino; nonostante non ci fosse vento e la perla stesse immobile; nonostante fossimo tutti comodi e nel migliore degli agi; ciò nonostante la perla spesso non era accondiscendente ai *desiderata* di nessuno se non di se stessa. Dicevo a tutti: 'comanda la perla! Rimarrò sempre convinta che decide lei.

A proposito delle posture, avevo in mente una sorta di metodo: prima dell'incontro nel luogo preferito dall'amica o amico, pensare la persona immaginando la sua quintessenza come un'allegoria di se stessa. Nonostante le mie buone intenzioni a priori, a volte l'intuizione avveniva invece soltanto sul luogo all'approssimarsi dello scatto. E' l'istante più potente e irripetibile, non saprei dire altro. Ecco comunque alcuni esempi: t'immagino seduta in trono come una regina; il tuo lato oscuro è pallido illuminato dal chiaro di luna; per te due perle non bastano sei un essere molteplice; tu sei solare e immagino la perla ti guardi come il sole in zenit; sei un canarino fuori dalla gabbia; ti vedo a cuccia accanto al tuo amato cane; ti dai completamente a chi vuoi bene e ti metti a nudo; hai un cuore che è fuoco e dimora, ti immagino illuminato dalla luce del caminetto; sei uomo di terra e di paesaggio; vedo i tuoi occhi che vedono; tu e il tuo computer siete una cosa sola; vi vedo uniti e indissolubili... quest'ultima intuizione è stata per alcune coppie di amici eterni innamorati, ai quali ho proposto di tenerli anche uniti entro un unico dittico.

Quando a volte percepivo che qualcuno avrebbe preferito una postura particolare, chiedendolo anche esplicitamente, non esitavo ad accondiscendere. Altre volte la postura idonea maturava nel processo. Comunque durante lo scatto la natura della persona si è sempre rivelata; c'è qualcosa nel ritrarre che scava nel soggetto più in profondità delle apparenze, e la perla è in grado di coglierla. Sono certa spesso sia riuscita a farlo appieno.

Per quanto riguarda la post-produzione, ossia mi riferisco alla manipolazione delle immagini sul computer prima dell'ok per la stampa, accenno che nonostante i potenti mezzi digitali ho preferito mantenere fede il più possibile all'esito dello scatto fotografico; ovviamente cancellato l'ago su cui si reggeva la perla durante lo scatto e, laddove fosse indispensabile, qualche ritocco per togliere macchioline inaccettabili; per lo più ho preferito lasciare perfino i granelli di polvere, o quant'altro lo scatto originale restituiva. La carta fotografica da stampa tipo 'cotone' l'ha suggerita Agostino, e mi sono fidata. E' una carta molto soave (purtroppo è molto delicata, appena la sfiori ne risente e ne rimane traccia) sembra quasi impalpabile come fosse una carta per pittura ad acquarello.

A proposito delle cornici dei dittici, ero preoccupata che i due ritratti della stessa persona fossero accoppiati in maniera errata, ero ossessionata dal cruccio per quei centimetri cruciali di distanza tra un ritratto e l'altro, ero in tensione per il rischio del ripetersi di sciatterie d'allestimento, come accadute in una minuscola mostra e pubblicazione che qui neppure ho menzionato, per questi e altri motivi diventava sempre più necessario progettare una cornice definitiva che fosse opera essa stessa. Questo processo è stato graduale e lento, ma finalmente è venuta in mio soccorso la conchiglia, che si chiude e protegge la perla; così oggi la cornice di ogni dittico, grazie a piccole cerniere di ottone, si apre per l'esposizione e alla fine si chiude, come una scatola di protezione, come una conchiglia².

Perle Rare

Vista parziale nella mostra collettiva
'*Nell'acqua capisco*'
a cura di Claudio Libero Pisano,
evento collaterale alla 55.
La Biennale di Venezia, Ateneo Veneto,
Venezia, 2013.

Rare Pearls

Partial view in the group exhibition
'*Nell'acqua capisco*'
curated by Claudio Libero Pisano,
collateral event of the 55th
Venice Art Biennial, Ateneo Veneto,
Venice, 2013.

Perle Rare

Vista dell'installazione nella mostra collettiva
'*Au rendez-vous des amis*'; a cura di Bruno Corà,
in occasione del convegno per le celebrazioni
della nascita di Alberto Burri, Palazzo Vitelli
a Sant'Egidio, Città di Castello, 2015.

Rare Pearls

Installation view in the group exhibition
'*Au rendez-vous des amis*', curated by Bruno Corà,
in occasione del convegno per le celebrazioni
del centenario della nascita di Alberto Burri, Palazzo Vitelli
a Sant'Egidio, Città di Castello, 2015.

Foto courtesy: Archivio Fotografico Fondazione Palazzo Albizzini
Collezione Burri, Città di Castello.



In merito alla ricerca di un criterio per formalizzare l'edizione, la mia unica certezza era, fin dall'inizio, donare la prima stampa agli amici ritratti. Punto.

Chiudere l'edizione così con un esemplare unico? Perché? Ampliarla? Di quante ristampe? Considerare l'opera i ritratti singoli o la collana? Consultandomi con persone di mia fiducia è nata l'ipotesi del numero otto. Ho dubitato ed esitato a lungo. Dalla consulenza con esperti del settore è emerso il numero tre. In sintesi ho codificato infine il numero otto, collane.

Sono lieta di far dono della seconda stampa al Centro San Fedele. La terza è di Agostino. La quarta è di Maura Favero. La quinta è di Federico Luger. La sesta dei miei eredi. Le ultime due stampe, la settima e l'ottava, sono disponibili per acquisizioni e le affido, *post mortem*, alla cura congiunta di Agostino Osio e Maura Favero; l'introito sarà devoluto a beneficio di Ong / Onlus concordate con chi acquisisce l'opera. I file originali saranno conservati nel mio archivio e nell'archivio di Agostino, fino all'ultima edizione. Dopo di che, è mia volontà che tutti i file digitali degli originali prescelti, e quelli scartati, siano trasferiti su una pen-drive Usb e così restituire le perle rare al luogo di origine ovvero al mare, simbolicamente in un bicchiere pieno di acqua di mare.

Ringrazio gli amici che hanno accolto questo progetto e posato, e desidero scrivere i loro nomi in ordine alfabetico. Non posso però non menzionare per prima la cara Mara Chiaretti, con molto dolore perché purtroppo, è spirata.

Grazie a Cinzia Abbate, Cristina Bertinelli, Marco Brandizzi, Paola d'Agnese, Enzo De Leonibus, Valeria Esposito, Jan Fabre, Federico Fusi, Annalisa Maggiani, Loredana Monaco, Carmengloria Morales, Maria Morganti, Mario Moscadello, Lucio Pozzi, Annie Ratti, Andries van Rossem, Penelope Wehrli. Gli innamorati li ringrazio in coppia: Paolo Laudisa e Delphine Valli, Nancy Olnick e Giorgio Spanu, Richard van Buren e Batya Zamir.

I dittici terminano con questa mostra in San Fedele a Milano.

Come tutte le cose e come d'altronde le collane, per quanto lunghe, a un certo punto si chiudono. Mi auspico di concludere presentando in questa mostra due ritratti in video-dittici con sonoro³.

Molte altre persone a me care avrei voluto e vorrei ancora ritrarre; continuare 'vita natural durante' le perle rare con una nuova collana di ritratti, più semplice, ossia in una singola perla stampata in dimensioni variabili e in esemplare unico da donare loro. Desidero qui scrivere i loro nomi affinché sia indelebile il segno del mio affetto, non li ho dimenticati:

Mario Airò, Karol Aliotti, Manlio Amato, Isabel Arenas, Julia Ballerini, Ivan Barlafante, Massimo Bartolini, Itir Bayburtluoğlu, Emre Baykal, Rita Biasco, Edvige Bilotti, Robert Brinkenhoff, Dan Cameron, Paolo Canevari, Claudio Carli, Anna Cestelli Guidi, Laura Cherubini, Elisabetta Colaceci, Bruno Corà, Mario De Candia, Roberta De Lazzari, Antonio De Luca, Cristina Falasca, Maura Favero, Marco Fedele di Catrano, Andrea Fogli, Carlos Garaicoa, Ezio Genovesi, Nora Habend, David Hammons, Kristin Jones, Lorenz Kloska, Claudio Libero Pisano, Stefano Maria Longobardi, Kristin Lovejoy, Matteo Ludovico, Federico Luger, Paolo Marabotto, Stefania Miscetti, Lina Musumarra, Phill Niblock, Gloria Pastore, Cesare Pietroiusti, Sauro Radicchi, Giovanni Rizzoli, Marta Roberti, Bärbel Rothhaar, Remo Salvadori, Carlos Santa, Fabrizio Sartori, Manfredu Shu, Howard Smith, Marco Staccioli, Luisa Violo, Dieter Uh.

Anche qui cito gli innamorati in coppia: Marina Adams e Stanley Whitney, Gino e Rosanna Agnese, Gianfranco Baruchello e Carla Subrizi, Pia Candinas e Peter Flaccus, Patricia Carmo e Christina Heger, Jimmie Durham e Thereza Alves, Rita Fele e Claudio Piombo, Dodi Meo e Gabriele Pagliarulo, Elisabetta e Sergio Sarra, Giuliana e Tommaso Setari, Francesca Pasini e Giorgio Galli, Dora e Mario Pieroni con il loro cane. A proposito di stirpe: Roberto Lomolino e famiglia, Fabrizio Natali e famiglia, Guido Bonini e famiglia.

La mia famiglia tutta in una perla, ben nove Esposito...

La sfericità pura di una perla, naturale o coltivata, come la luminosità che sembra emanarsi dal proprio interno, è una meraviglia, rara, stupefacente, incantevole. Così sembra ai miei occhi la persona alla quale voglio bene o mi sento legata. Non è una metafora è proprio così e non oso spendere altre parole rispetto a questo fenomeno. Forse l'unica parola possibile per spiegarlo è indicibile, forse è desueta o abusata, forse è impronunciabile: Amore.

Mentre termino questo testo è estate. Il caldo eccessivo è anomalo e tutti sappiamo i perché. Scrivo, e sta bruciando l'Amazzonia, ci sono incendi in Sud Africa, il presidente di uno Stato vuole comprare un altro Stato, siamo flagellati da *fake news* e da aspiranti neo imperatori per di più anche miopi... questi sono soltanto alcuni degli inquietanti fenomeni che squilibrano le nostre coscienze e il pianeta stesso; mentre ne scrivo mi domando come possa mai essere utile al nostro tormentato mondo una opera come 'Perle Rare'. Così, altaleno tra le spinte a fare e le spinte a rinunciare. Sempre mi succede così, d'altronde. Le altalene però, è innegabile, hanno in comune un cardine centrale, un fulcro. Ci penso e mi rendo conto che posso resistere e sopravvivere altalenando se il fulcro, nonostante tutto, rimane il credere. Credere nell'anelito.

Grazie per questa pubblicazione, che mi ha dato la possibilità di mettere in ordine e nero su bianco ricordi e riflessioni; ti ringrazio per averli fin qui seguiti, caro lettore.

Terracina, Agosto 2019

¹ Esprimo la mia gratitudine anche per precedenti esposizioni collettive a tema; la mostra dal titolo 'interior' con Annie Ratti, in cui sono state esposte nove perle rare a La Nuova Pesa a Roma nel 2009; la mostra collettiva dal titolo 'Nell'acqua capisco' curata da Claudio Libero Pisano, evento collaterale alla Biennale di Venezia, ove sono state presentate tredici perle rare nella sede dell'Ateneo Veneto nel 2013; la mostra 'Au rendez-vous des amis' in occasione del convegno per le celebrazioni della nascita di Alberto Burri, a cura di Bruno Corà, in cui sono state esposte cinque perle rare nel palazzo Vitelli a Sant'Egidio, a Città di Castello nel 2015.

² Ringrazio di cuore il cornicciaio Massimo Musti per l'ingegno, l'accuratezza e la dedizione, oltre la sua professionalità, fondamentali in tutti questi anni.

³ Mentre scrivo, i due video dittici sono in assemblaggio e per scaramanzia non dovrei neanche menzionarli! In ogni caso, colgo quest'occasione per ringraziare Lorenz Kloska per la cura dei dettagli del suono e dell'assemblaggio e per il continuo supporto. Ringrazio Mario Morleo per le riprese in video e l'editing integrale. Per le riprese in 16mm Maura Morales Bergmann. Per il continuo sostegno Claudio Libero Pisano.



Perle Rare tra tecnica e libertà

Agostino Osio

Fotografo

Un giorno ricevo una telefonata, è Annie Ratti: "Una mia amica sta cercando un fotografo per un progetto impossibile" mi dice, "chiamala!".

Era il 2007 e io lavoravo e viaggiavo molto con Attilio Maranzano. Era il periodo in cui al banco ottico si stava veramente sostituendo la reflex digitale, e l'idea di raccogliere una sfida fotografica impossibile mi ha appassionato subito molto.

Incontro Bruna Esposito a Roma e, capita la sua esigenza di realizzare ritratti riflessi nelle perle, comincio a ragionare, perché il compito è complesso e richiede uno studio approfondito sui principi dell'ottica generale.

Raccolgo una serie di sperimentazioni fallimentari e intuendo che sul mercato non c'era uno strumento adeguato allo scopo, decido di costruire un obiettivo fotografico dedicato a questo progetto.

L'idea generale è quella di utilizzare un teleobiettivo con punto di messa a fuoco centrale e forzarlo a diventare una super lente macro. Il principio prevede che più si avvicina la lente fotografica al soggetto per ingrandirlo, più si deve spostare il corpo macchina dall'obiettivo fotografico. Utilizzo una vecchia lente da ingranditore, un tubo da disegnatore estensibile nero, un tappo modificato per chiudere il corpo macchina, un cartoncino nero e della carta vetrata.

La scelta della lunghezza focale è stata determinante e la capacità di chiusura del diaframma a f.32 mi ha permesso di avere a fuoco sia la perla che il suo riflesso, cosa non affatto scontata.

Questo teleobiettivo 180 mm mi ha anche consentito di ottenere due effetti positivi: il primo è che la lente essendo lontana dalla sfera sparisce nel riflesso e il secondo è che permette ai soggetti ritratti di muoversi liberamente intorno alla perla.

Il problema più complesso da risolvere sono state le luci parassite che proiettate dall'obiettivo si riverberavano all'interno del tubo di plastica. La contaminazione luminosa appiattiva molto l'immagine e per risolvere questo tema ho ritagliato a spirale un cartoncino nero e stendendo le due estremità ho ottenuto una sorta di molla elicoidale che, inserita all'interno del tubo, ha creato coni d'ombra a favore del corpo macchina, eliminando completamente il riverbero.

Come paraluce ho utilizzato un foglio di carta vetrata nera avvolta attorno all'obiettivo.

Insomma, una lente semplice e complessa al tempo stesso, che bisogna proprio averla costruita per saperla utilizzare.

Superato lo scoglio tecnico, bisognava capire come illuminare la Perla che, come l'oro e l'argento, si illumina di luce indiretta e questo è il principio che abbiamo seguito con Bruna fintanto che lei non ha avuto un'intuizione.

Bruna ha capito che le Perle dovevano essere più libere e tutto il processo, noi compresi, si doveva semplificare e abbiamo cominciato a lavorare in questa direzione.

È stata un'intuizione felice che ci ha restituito sorprese e magie e in un certo senso ha attivato il progetto.

"La perla comanda" continuavamo a ripeterci, e gli sfondi, le espressioni dei soggetti, i bagliori improvvisamente si sono armonizzati.

Questo flusso, misteriosamente dispettoso, a volte si bloccava e certe situazioni semplicemente non funzionavano ma non potevo dire – pur non essendo uno sprovveduto in materia – come mai con certezza.

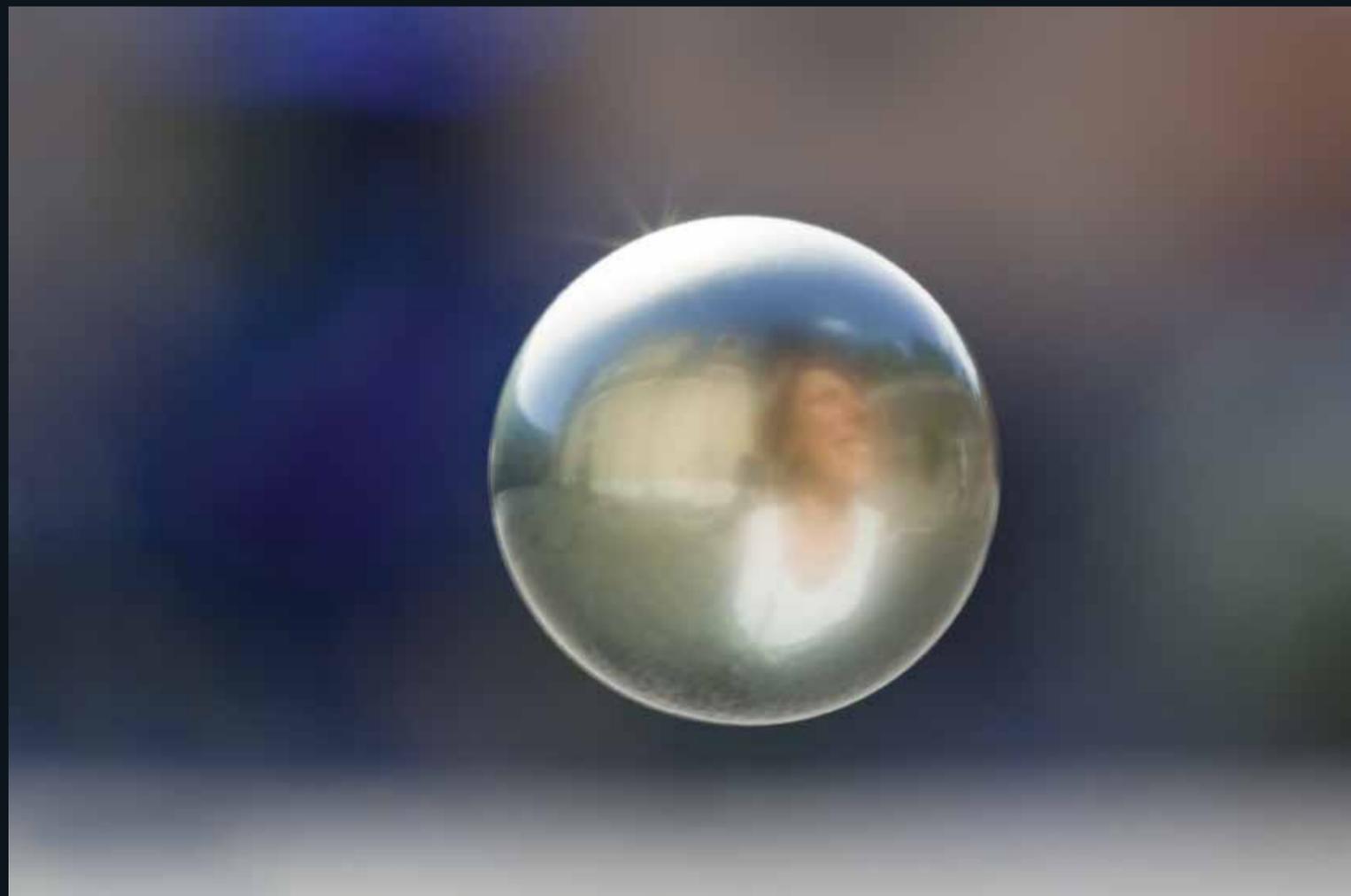
Quest'aspetto del mistero mi ha molto intrigato e l'accettazione di una certa casualità all'interno di un processo che ha una determinata

alchimia mi ha fatto riflettere: la preziosità di un momento veramente irripetibile, la casualità come condizione che restituisce immagini sorprendenti.

La Perla con le sue cangianze e con la profondità naturale dei suoi riflessi è un'entità a sé molto complessa e, ai miei occhi, ha una vita propria, e la parziale mancanza di controllo su di lei incute una tensione quasi reverenziale.

Con Bruna ho viaggiato parecchio, Londra, Berlino, Milano, Roma, Napoli, Pescara e ogni volta abbiamo incontrato personaggi importanti della sua vita.

Talvolta mi sono sentito quasi un intruso ma Bruna ha sempre saputo cogliere con fine sensibilità ogni nota energetica che intercorreva tra noi, i soggetti e la Perla, tenendo con solidità la regia del lavoro e degli incontri.











































DIDASCALIE

pag. 20 Bruna e Agostino, Milano, 13 Maggio 2007.

DITTICI PERLE RARE

pag. 24 Cinzia Abbate, Roma,
4 Luglio 2007 e 26 Giugno 2008.

pag. 26 Cristina Bertinelli, Roma,
4 Luglio 2007 e 6 Luglio 2011.

pag. 28 Delphine Valli e Paolo Laudisa, Roma,
5 Luglio 2007.

pag. 30 Marco Brandizzi, Roma,
5 Luglio 2007 e 25 Giugno 2008.

pag. 32 Loredana Monaco, Roma,
13 Settembre 2007 e 25 Giugno 2008.

pag. 34 Paola d'Agnese, Roma,
14 Settembre 2007.

pag. 36 Mara Chiaretti, Roma,
14 Settembre 2007 e 26 Giugno 2008.

pag. 38 Andries van Rossem, Roma,
19 e 20 Giugno 2008.

pag. 40 Jan Fabre, Napoli,
28 Giugno 2008.

pag. 42 Enzo De Leonibus, Cappelle sul Tavo,
21 e 22 Ottobre 2008.

pag. 44 Mario Moscadello, Cappelle sul Tavo,
22 Ottobre 2008.

pag. 46 Annie Ratti, Londra, 19 Dicembre 2008
e Como, 14 Febbraio 2010.

pag. 48 Penelope Wehrli, Berlino,
12 Gennaio 2009.

pag. 50 Valeria Esposito, Roma,
11 Ottobre 2009.

pag. 52 Maria Morganti, Venezia,
19 Gennaio 2010.

pag. 54 Lucio Pozzi, Valleggio sul Mincio,
15 Aprile 2011.

pag. 56 Richard van Buren, Roma,
27 e 28 Maggio 2011.

pag. 58 Batya Zamir, Roma,
28 Maggio 2011.

pag. 60 Carmengloria Morales, Sermugnano,
5 Luglio 2011.

pag. 62 Federico Fusi, Siena,
7 Luglio 2011.

pag. 64 Giorgio Spanu e Nancy Olnick, Roma,
28 Ottobre 2013.

Titolo	<i>Perle Rare</i>
Autore	Bruna Esposito
Anno	2004 – 2019
Fotografia	Agostino Osio
Dimensioni	Collana: n. 21 dittici. Dittico in legno aperto cm h 29,1 x b 76,2 x p 8. Stampa fotografica: cm h 18 x b 27.
Materiali	Stampe digitali ink jet, su carta Hahnemühle su supporto di alluminio, legno, ottone, lacca nera, finitura in cera.
Media	Installazione di dittici.
Produzione	Bruna Esposito, con il sostegno di Agostino Osio.
Edizione	n. 8 Installazioni di dittici.
Firma	A pennarello, su etichetta sul retro della cornice.
Iscrizioni	Didascalia stampata, su etichetta sul retro della cornice; nome della persona ritratta a pennarello, su etichetta sul retro della cornice.

Descrizione

Questa collana è composta da ventuno dittici; sono ventuno ritratti fotografici macro, di cari amici e colleghi dell'artista, ognuno dei quali è ritratto riflesso sia in una perla bianca sia una perla nera. I dittici sono in cornice di legno, munita di cerniere di ottone, che può chiudersi per protezione e aprirsi per le esposizioni.

Allestimento

L'installazione di ventuno dittici deve essere appesa con ganci a muro oppure poggiata su mensola; è necessario disporla all'altezza di circa 150 cm (dal margine inferiore della cornice). L'intera collana va allestita in sequenza orizzontale, lasciando una spaziatura di circa 40 cm tra un dittico e l'altro. È importante nella sequenza mantenere il ritmo delle spaziature. Allestimento minimo suggerito è di almeno cinque dittici. Qualora fossero esposti tutti i dittici è necessaria una sala dedicata. Presso gli angoli della sala lasciare almeno 40 cm di distanza (rif. catalogo della mostra *Au rendez-vous des amis*, Città di Castello 2015, pp. 58-59).

Tempi di allestimento	Circa due giorni.
Illuminazione	Luci d'ambiente. Evitando spot puntati sull'opera e ombre sulle fotografie. Evitare il sole, la carta è fotosensibile.
Manutenzione	Spolverare all'occorrenza, con una pompetta ad aria.

Scheda tecnica dell'opera

Esposizioni

5th Gwangju Biennale. A Grain of Dust. A Drop of Water, a cura di Yong-woo Lee e co-cura di Kerry Brougher e Sukwon Chang, Gwangju, Repubblica di Corea, 10 Settembre-13 Novembre 2004.
interior. Bruna Esposito, Annie Ratti, La Nuova Pesa, Roma, in collaborazione con Trastevere 259, 21 Ottobre-27 Novembre 2009.
Nell'acqua capisco, evento collaterale della 55ª Esposizione Internazionale d’Arte La Biennale di Venezia, a cura di Claudio Libero Pisano, Ateneo Veneto, Venezia, 29 Maggio-29 Settembre 2013.
Au rendez-vous des amis, convegno-esposizione internazionale per il Centenario della nascita di Alberto Burri, a cura di Bruno Corà, Palazzo Vitelli a Sant'Egidio, Città di Castello (Perugia), 27 Giugno-13 Dicembre 2015.

Bibliografia

Hyun-do Kim (ed.), *Gwangju Biennale. A Grain of Dust. A Drop of Water*, catalogo della mostra, Gwangju Biennale Foundation, Gwangju, Repubblica di Corea 2004, pp. 316-317.
Claudio Libero Pisano (a cura di), *Nell'acqua capisco*, catalogo della mostra, Orlando Edizioni, 2013, pp. 60-63, 182-185.
Bruno Corà (a cura di), *Au rendez-vous des amis*, catalogo della mostra, Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, Città di Castello 2015, pp. 56-59; 65; 370.

Collezioni

1/8 Singoli dittici donati ad ogni persona ritratta.
2/8 Donazione Fondazione Culturale San Fedele, Milano.
3/8 Donazione Agostino Osio.
4/8 Donazione Maura Favero.
5/8 Donazione Federico Luger.
6/8 Donazione eredi dell'artista.

Nomi degli amici dell'artista ritratti, in ordine alfabetico

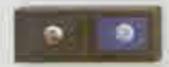
Cinzia Abbate, Cristina Bertinelli, Marco Brandizzi, Mara Chiaretti, Paola d'Agnese, Enzo De Leonibus, Valeria Esposito, Jan Fabre, Federico Fusi, Annalisa Maggiani, Loredana Monaco, Carmengloria Morales, Maria Morganti, Mario Moscadello, Lucio Pozzi, Annie Ratti, Andries van Rossem, Penelope Wehrli. I coniugi accoppiati in singolo dittico: Paolo Laudisa e Delphine Valli, Nancy Olnick e Giorgio Spanu, Richard van Buren e Batya Zamir.

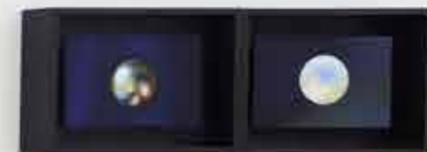












BIOGRAFIA

Bruna Esposito è nata a Roma nel 1960, dove vive e lavora. Nel 1979 si diploma al IV Liceo Artistico a Roma, dove studia con Carmengloria Morales; nel 1980 frequenta la Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza di Roma. Ha vissuto a New York dove ha studiato danza aerea con Batya Zamir. Nel 1984 è selezionata dall'Independent Studio Program del Whitney Museum of American Art di New York. Si trasferisce a Berlino Ovest dove, nel 1987 e 1988, riceve due borse di studio dall'I.B.A. Berlin per il progetto e gli studi di fattibilità di *Due gabinetti pubblici a compost*.

Ha collaborato con artisti, poeti, musicisti, quali: Paola d'Agnesi, Federico Fusi, David Hammons, Enzo De Leonibus, Stefano Maria Longobardi, Kristine Lovejoy, Progetto Neola, Annie Ratti, Andries van Rossem, Barbel Rothaar, Stalker-Osservatorio Nomade, Penelope Wehrli. Nelle sue opere sono coinvolti molteplici aspetti materiali e sensoriali come l'olfatto e l'udito. Le opere sono realizzate per lo più con materiali e tecniche semplici. Realizza disegni, fotografie e collage, sculture, video, installazioni, performance, azioni e progetti site-specific.

Premi e riconoscimenti:

nel 1999 riceve il Leone d'Oro della Biennale di Venezia per il Padiglione Italiano *d'APPERTutto* con altre artiste italiane, e il premio *Italian Studio Program PS1* a New York; nel 2000 il *Premio per la giovane arte italiana*, Centro nazionale per le Arti Contemporanee a Roma; nel 2011 è selezionata dal *Premio della Camera dei Deputati – 150° dell'Unità d'Italia*, Montecitorio a Roma.

Le partecipazioni a biennali internazionali:

XIII Biennale dell'Avana, Cuba (2019); *XIII Biennale Internazionale di Cuenca*, Ecuador (2016); *Prospect 1*, New Orleans, USA (2008); Quadriennale di Roma (1996 – 2008); Biennale di Gwangju, Corea del Sud (2004); Biennale di Istanbul, Turchia (2003); La Biennale di Venezia (1999 – 2005); *Sonsbeek9*, Arnhem, Olanda (2001); Documenta X a Kassel, Germania (1997).

Le mostre personali:

inconveniente, Fondazione Raccolta Cardinale Lercaro, Bologna (2018); *Allegro non troppo*, Studio Stefania Miscetti, Roma (2017); *Bruna Esposito. e così sia...*, MAXXI, Roma (2017); *davvero*, FL Gallery, Milano (2016); *inconveniente*, FL Gallery, Milano (2014); *Out of the Blue*, Olnick Spanu Art Program, Garrison, Usa (2013); *Alla turca*, FL Gallery, Milano (2006); *Tulipano Nero*, Z33 Hasselt, Belgio (2004); *Passiflora*, Museolaboratorio Ex Manifattura Tabacchi, Città Sant'Angelo (2003); *Madre Patria*, Castel Sant'Elmo, Napoli (2002); *Bruna Esposito*, Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli, Torino (2002).

Selezione delle mostre collettive recenti:

Classic Reloaded. Mediterranea, Bardo National Museum, Tunisi, Tunisia, Villa Audi Mosaic Museum, Beirut, Libano e Villa des Arts de Rabat, Marocco (2018-19); *Intuition*, Palazzo Fortuny, Venezia (2017); *The Raft. Art is (not) Lonely*, Mu.Zee, Ostende, Belgio (2017); *L'altro sguardo. Fotografe italiane 1965-2015*, Triennale di Milano, Milano (2016); *ArtClub#5, I Giovedì della Villa*, Académie de France à Rome, Villa Medici, Roma (2016); *Start up. Quattro agenzie per la produzione del possibile*, Fondazione Baruchello, Roma (2016); *L'allazioni. Brunna Esposito e Annie Ratti*, Auditorium Parco della musica, Roma (2015); *Au rendez-vous des amis*, Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, Città di Castello (2015).

Le sue opere sono presenti nelle collezioni (o.a.):

Anna Rosa e Giovanni Cotroneo, Roma-Napoli; Dena Foundation, Parigi, Francia; Jan Fabre Foundation, Anversa, Belgio; Koch Foundation, Istanbul, Turchia; Fondazione Maxxi, Roma; Fundación Bienal de Cuenca, Ecuador; Claudia Gian Ferrari, Milano; Simona Marchini, Roma; MIA Magazzino of Italian Art, Cold Spring, USA; Museo d'Arte Contemporanea Castello di Rivoli, Rivoli (Torino); Mu.Zee, Oostende, Belgio; Olnick Spanu Art Program, Garrison, USA; Donata Pizzi, Milano; RAM radioartemobile, Roma; Smack, Gent, Belgio; Alexander Tutsek – Stiftung, Monaco, Germania; Zerynthia, Roma.



Rare Pearls

Andrea Dall'Asta SJ
 Director of Galleria San Fedele

Inaugurazione della mostra 'Perle Rare',
 Galleria San Fedele, Milano, 1 Ottobre 2019.

Opening of the exhibition 'Rare Pearls',
 Galleria San Fedele, Milan, October 1st, 2019.

"The kingdom of heaven is like unto a merchant man, seeking goodly pearls: who, when he had found one pearl of great price, went and sold all that he had and bought it" (Matthew 13: 45-46).

No comment on Bruna Esposito's work could be more appropriate than the Gospel passage of the merchant who finds a precious pearl and sells everything in order to buy it. We know about the background of the work by the Roman artist, who shows portraits of dear friends and colleagues, reflected as they pose in front of a white pearl and a black pearl. The photographs have been taken in particular places, not in the neutral context of a studio, but in locations dear to the subjects. While the first portraits date back to 2004 and were made in Gwangju, South Korea, at the Biennial to which she was invited, titled *A Grain of Dust. A Drop of Water*, the project has continued for years, and could take on an infinite character...

The "Rare Pearls" are first of all diptychs, linked together as if they were a long necklace, whose subtle thread is the friendship that puts together, connects, creating a weave of relations, a space of life. Placed one after the other in a space, they convey a symbolic meaning that goes well beyond their individual beauty, ushering us into an intimate, inner world.

The origin of a pearl is fascinating and dramatic at the same time. When an intruder, like a grain of sand, but more normally some organic material or a parasite, enters between the valves of a seashell, the mollusk in the shell defends itself, slowly wrapping the intruder in very thin layers, which take form one atop the last, over the years. To protect its tissues from irritation, the mollusk secretes a particular combination of aragonite, calcite and conchiolin, known as nacre, composed of layers of crystals symmetrical deposited in such a way as to refract light, reflecting a luminous rainbow. An unwanted encounter and a rejection are thus at the origin of a mysterious object, of absolute geometric perfection. It is a very small sphere that reminds us of a "full moon," a pupil...

While there are multiple symbolic references that speak of unity, the absolute, transcendence, formulated starting with the Greek theological tradition and throughout the Renaissance, what strikes us first of all is the pearl's extraordinary luminosity. It is as if from the progressive layers and their infinite interspaces the light were able to ascend from the inside, to brighten the space around it. Observing a pearl, its internal light and the natural light outside, continuously mobile with the passage of time, seem to mysteriously meet on the surface. That magical roundness becomes the festive place of an amorous encounter. On that mirror-like surface, the dear friends are reflected, immersed in their own chosen spaces. Their images are captured thanks to an appointment of the light that transfigures them, animates them, gives them life, making their own "natural light" emerge. In this sense, they are precious and, indeed, rare pearls. Thanks to a pearl, the life of another is presented in the trust of a friendship, because it *comes to light* in all its dreamy luminosity and beauty.

Of course the image appears distorted by the spherical structure, it is not "clear and distinct" but blurry, evanescent, almost elusive in its frail, delicate impalpability. In practice, the reflecting opalescence of the pearls is never a pure technical datum; it deforms the objects, their concave and convex features. The image thus becomes elusive, like the life of a person, which resists any definition or conceptualization. It asks only to be "illuminated," to reveal itself to our gaze. Not by chance, in China pearls were said to cure ailments of the eyes. The pearl permits us to "see," to open the gaze.

The pearls are connected by a mysterious thread. Like the pearls of a necklace, they follow one after the other. Left loose, they have no design. Together, they become like the beads of a rosary, symbols of a prayer addressed to the God of life. After all, if it is true that prayer stages the truth of an encounter, isn't the "rare" pearl the encounter that takes form thanks to the transfiguration of the light of friendship? Thanks to an unpredictable, unwanted and rejected encounter, the silent beauty of an affection is revealed, in the joy of the light.

As in many of the exhibitions organized by Galleria San Fedele, we have juxtaposed the work of Bruna Esposito with a historic work by the Venetian painter Giacomo Favretto (1849-87), *La chiesa dei gesuiti di Venezia*, from the collections of *Museo San Fedele. Itinerari di arte e fede*. A kneeling woman prays before the image of St. Joseph, or to that of the Madonna and Child. She is probably reciting the rosary. One by one, the prayers spread into the murmuring silence of the church, to permit a form of listening, the beauty of an encounter.

The dialogue with Favretto's painting amplifies extraordinary affinities between utterly different worlds, which at first glance might seem to be in arbitrary company. The image by the Venetian master concentrates on the Virgin, as if her figure were the magnetic center of the picture, extending like concentric rays, even calling the frame into play. Though a small canvas vibrates an inner, intimate, personal, religious world. A universe is opened up thanks to the expressive power of an image that places at its center the icon of a woman who offers her son to our gaze, holding him in an embrace, while with her right hand she holds his heart, to offer it. She is giving it. It is *his* Sacred Heart. With the same "motherly" intensity, the rare pearls seem to give the deepest meaning of the life of the people dear to the artist, which embracing us, radiates in the extraordinary light of a pearl, to embrace our life and to establish a dialogue, heart to heart...

Rare Pearls and their reflections

Bruno Corà

Art critic

Like Mircea Eliade, I too have not been able to consult the *Essai sur l'histoire de la perle à l'aïlette*, a study by Marc R. Sautern, Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte XXXV, Frauenfeld 1945. To make up for this, I have consulted Eliade himself, however, finding delight and wonder in the reading of his pages on *The Pearl in Magic and Medicine* and the *The Myth of the Pearl*. After the first lines of his essay, in which the great scholar, author of the *Treatise on the History of Religions* and *Shamanism: Archaic Techniques of Ecstasy*, seems to regret the fact that "what was at one time a cosmological symbol, an object rich in beneficent sacred powers, becomes, through the work of time, an element of ornamentation, appreciated only for its aesthetic qualities and its economic value," he then makes the best of the situation, appeasing himself with the evolution of customs and times, and writing, "but from the pearl that was an emblem of absolute *reality* to the pearl of our days that is an 'object of value' the change has taken place by several stages."

In effect, tracing back through the episodes is fascinating, as we learn, for example, that the Hindu medical tradition made extensive use of pearls, even "as a cure for demoniac possession and madness." After illustrious physicians like Karaka and Sucruta, who recommended the use of pearl, Narahari, a medieval physician from Kashmir, already in approximately 1240 recommended pearl as a cure for ailments of the eyes, in his treatise *Râjanigantu*, and as an antidote for poison and a substance ensuring strength and health. Similar beliefs were held in China and in Arabian medicine, in which the "virgin pearl" was said to cure diseases of the eyes. No differently, quite early on – since the 8th century – the medicinal use of pearls also spread in Europe, and in his treatise *Margaritologia* (1673) Malachias Geiger, an expert on the use of pearls for therapeutic ends, even advised their use in the treatment of melancholy! Francis Bacon listed pearl among his recommendations to achieve longevity! Eliade concludes his absorbing discourse on the myth of the pearl by underlining "the continuity of the various meanings of the pearl, from the most archaic and elementary to the most complex symbolisms elaborated by gnostic and orthodox speculation," not without reminding us of the role of the "margarita" as a magical talisman.

If pearls grant courage to those who wear them, one wonders what effect they have had on Bruna Esposito, who for some time has paid tribute, in her works, to their poetic metaphors of their secret properties. The answer is not immediately forthcoming, and this time Eliade cannot help us. What comes from the work of art, if anything, has the power to increase the potential of the question, not to provide ascertainable answers. Yet the work speaks loud and clear: its reflections are there before our eyes!

Pearls are effectively good for eyesight! The pair of pearls that gives rise to a diptych image formulated by Bruna Esposito each time encloses other images, in turn. If we look closely, in fact – as I was able to at the time of the unforgettable "Au rendez-vous des Amis" in June 2015¹ – we see that in each diptych Esposito has framed the photographs of pearls suspended against backdrops of diaphanous colors, ideal to bring out the admirable natures from whose spheres emerge a number of portraits, physiognomies of friends of the artist, who has been working on this cycle of works since 2004, deciding to continue it throughout her lifetime.

The idea for these works first arose in Gwangju, South Korea, during a Biennial titled "A Grain of Dust. A Drop of Water," where Esposito had been invited to participate. After an initial exhibition of the *Perle Rare* – the name assigned by Esposito to these works – in 2009

in Rome, for the exhibition "interior," during the next showing at the Ateneo Veneto, in an exhibition titled "Nell'acqua capisco," May-September 2013 in Venice, curated by Claudio Libero Pisano, Esposito stated: "The exact roundness but also the luminosity are considered measures of perfection; the pearl is able to break up the light that passes through its aragonite crystals, conveying the impression that the light is coming from inside it. The people I am fond of, with whom I feel close, are shown connected to each other by a thread that to me seems to consist of their own luminous beauty. This is what I have attempt to capture, reflected in the pearls."² If for the friends or those held in high esteem by Esposito it has been sufficient to pose, with their images reflected in front of a white pearl and a black pearl, for Esposito the operation of portraiture was much more laborious, because it called for "sittings" on location, reaching her subjects each time, often at great distances, accompanied by a painstaking, expert photographer³ for the shooting of the digital portraits reflected in the pearls. "I sensed a sort of 'faith' in the pearl, namely that only in natural light, even minimal, it would be able to give back the natural light of the subjects."⁴

The action is full of different facets regarding which we might shift into truly wide-ranging reflections; on the mode of conception of a work composed of a continuum whose completion is unknown, and is thus open in its way, but also sufficiently defined by the quality of such portraiture, and by the spatial character of a series, a "necklace" of works of indefinite extension, and its partial possibility of display with effects of meaning similar to that of an overall display. Finally, it is also defined by the autobiographical exposure of a work that designs the context of the artist's relationships of affection, and above all by the conspicuously ethical character of the operation. There will certainly be another occasion in which to investigate, in greater range, the aesthetic reach of the *Perle Rare* (2004-19). And among the other considerations, in that case we will not be able to overlook the relationships and ties this cycle of works has immediately established with the experiences of other artists that are called into play.

Regarding the magical results of portraiture evoked by Esposito's "pearls," not only do the *Self-portrait in a Convex Mirror* (1523-24) by Parmigianino or the *Arnolfini Portrait* (1434) by Van Eyck come to mind – both paintings made by observing the effect of the image in round and convex mirrors – but also the conception of works implying a dilation of time and a more or less constant univocal action, like the poetically and morphologically completely different results, though in dialectic with Esposito, achieved by Roman Opalka, On Kawara, Dadamaino or other artists who began working during the last century. But this is another story, which nevertheless the magic and beauty of these *Rare Pearls* of Bruna Esposito have managed to reawaken and bring to light.

Giacomo Favretto The Gesuiti church, Venice

Luca Ilgrande

Coordinator of Museo San Fedele. Itinerari di arte e fede

In the silence of the church of Santa Maria Assunta, known as "I Gesuiti" in Venice, a small figure in black bends over the balustrade of a chapel. It is a woman, kneeling in front of the altar of St. Joseph, to whom the lateral altar is dedicated. She prays in thanks for grace received, or to ask for protection. Nevertheless, if we look closely, the altarpiece – the *Death of St. Joseph* attributed to the Genoese painter from the 1600s Domenico Clavarino – can be barely distinguished, almost obscured by an ancona seen in full light and framed by gilded volutes, containing a *Madonna with Child* now conserved at the Collegio gesuiti in Venice. This is the focal point of the whole composition. With the precision of a miniaturist, the painter lingers over the anecdotal definition of the context in which the sacred image has been placed; very subtle highlights skillfully placed with the tip of the brush describe the polished finish of the marble of the columns, the metallic consistency of the candlesticks and the suspended lamp, the more muffled brightness of the Rococo frame. Equal care has gone into the depiction of the very sweet expressions of Mary and Jesus. The Virgin, standing amidst clouds, holds the flaming heart of the Son who opens his arms in a sign of welcome for all humankind. This is a case of "mixed" imagery, combining the Christ child – *Jesus Hominum Salvator* – as he appears in the cartouche of the Society of Jesus, with the apparition of the *Sacred Heart*, whose worship spread starting from the 17th century precisely thanks to the Jesuits.

In this painting, everything speaks of devotion: both the delicate subject and the format suggest the pictorial votive offerings found in many sanctuaries in Europe and elsewhere, in which it is the custom to narrate the circumstances and modes of divine intervention through images.

The work is probably an early piece by the Venetian artist Giacomo Favretto, a leading figure in the verist period of Venetian painting in the 1800s. Trained at the Venice Academy of Fine Arts (under the guidance, among others, of Pompeo Molmenti), from 1864 to 1873, precisely in this time span Favretto grew attached to the life of the city on the lagoon: the *campielli*, the canals and the houses facing the water become the ideal backdrop for the flow of everyday life with its rituals and protagonists, burghers and poor people, narrated in a vibrant, descriptive *spot painting*.

¹ See the exhibition-conference curated by the undersigned, an event held at Città di Castello from June to December 2015 at Palazzo Vitelli a Sant'Egidio and the Ex Seccatoi del Tabacco, now Museo Burri, with the participation of Bruna Esposito among over 70 artists, museum directors and a large number of scholars and visitors; the works and proceedings are documented in the volume *Au Rendez-vous des Amis*, Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, Città di Castello 2016.

² From the typewritten text distributed by the artist for the exhibition "Nell'acqua capisco," Ateneo Veneto, Venice 2013.

³ Taken from the above-mentioned text.

⁴ *Ibid.*

I remember the eyes of Padre Andrea at the end of my conference on my works presented to the young participants of the Premio San Fedele, in February this year, when he told me: Bruna, the pearls are very beautiful... why don't we show them here? I'll never forget the eyes of dear Padre Andrea and I assume he had no idea how overjoyed I was, since for 19 years I had been waiting for an exhibition entirely devoted to my rare pearls, to exhibit them like a necklace. It is an honor for me, and I am truly grateful to Padre Andrea Dall'Asta, to Centro San Fedele, and to Chiara Cardini and Federico Luger for their support!

Everyone agrees on publishing a catalogue, including writings by Padre Andrea and Bruno Corà, and I am very pleased. I too have to write something, though, and I confess it is not easy for me to discuss my own work. I am afraid that my words might put it under lock and key, rather than opening doors. Nevertheless I get on with it, revealing some episodes behind the scenes. I will try to be concise, to simply narrate the moments and concerns that have been "memorable" for me, starting in 2004, when I was invited to South Korea by the curator Yong-woo Lee to take part in the Gwangju Biennial, entitled *A Grain of Dust. A Drop of Water*. I wanted to literally stick with that title, which I thought was very beautiful; so I immediately felt I should do something very small, and I went to work, though maybe the term "work" isn't the most appropriate; it might be better to say I began to "make an art work," though that might sound pretentious... in short, it would be better to say that unaware of my naive fantasies about the Far East, precisely thanks to that grain of dust and drop of water of the title of the Biennial, who knows how and why – intuitions are inexplicable mysteries – I imagined the seashell that reacts to even the smallest intruding granule and in rejection, or perhaps to make it harmless, continuously wraps it in layers, transforming it into a pearl.

I immediately felt that the pearl was pertinent to the theme, and I began to search in the web for documentaries on the fishing and cultivation of pearls in the Orient; I found many lovely films, some historic ones in black and white, and I discovered to my surprise that it was a job traditionally done by women, mostly well along in years, because menopause was a factor in their favor; the pearl fishers were able to spend long hours in the water without feeling cold; women were preferred, because their touch is more delicate and they tend to gather only the older pearls, sensibly leaving the younger ones in the sea to grow some more. I saw lots of films, day and night, wondering if and how I could use them: could I take an excerpt and loop it? Or should I print some stills? Ought I to go in person, to interview the last, venerable surviving pearl fishers? Then, while I was constantly watching the pearl fishers and "wracking my brains," something prodigious happened...

It was night. Among the many things on my desk, for years there had been a little bowl containing a pencil sharpener, some clips, a few old postage stamps, a button, and a single pearl earring, which I had never worn even before its mate got lost. In the darkness of the room, the lamp lit only the paper on which I was making notes, and me. I gazed at great length, almost by chance, at that white pearl, and unexpectedly a tiny image appeared inside its milky luminescent depths. Was I seeing things? Was I seeing myself inside the pearl?

Notes on Perle Rare (Rare Pearls)

Bruna Esposito

Artist

My eyes were tired, it must have been a mirage, I thought... I needed sleep. Instead I kept on gazing, and when I moved my head that tiny image also moved. I grabbed a magnifying glass. I looked again. It was true. It was my reflection in the pearl. I didn't know whether to think of it as a response, or as a sign of fate. I realized I was smiling, with a great sense of inner peace. I had no choice. I was looking at the truth, and would have to abide by it.

I'm not sure why, but perhaps thanks to that lucky vision, I had the feeling, the certainty even, that it would be right to shoot photographic portraits reflected in a black pearl, as well as the white one. To stick with the title, was it indispensable to honor the grain of dust as well as the drop of water? Did I also have to honor the dark side of things? I couldn't say. My logic is illogical, and vice versa. In any case, when I suggested the idea to the curator, he willingly accepted it and alerted the Biennial team, who were to search for a good photographer in Korea, to attempt this feat. Thanks to all those generous, courteous and professional people, when the time came to board a plane for Korea my uncertainties about the feasibility of the project were giving way to high hopes. I brought the pearl from the earring from Rome as if it were "enchanted" and incredibly enough, beside the entrance to the photographer's studio, there was a shop where I was able to purchase the black pearl. The photographer, Eun Lee, had a large, well-equipped studio, and told me quite honestly: "It's a difficult job. Let's try." He moved lights and silver umbrellas, fiddled with the camera, changing distances and exposure times, and other operations that were incomprehensible for me; finally, after many hours of work, against a black backdrop, our image appeared clearly reflected, the two of us reflected together in the black pearl.

The first portrait was of Annie Ratti with the photographer Eun Lee in the white pearl. Annie too was in Gwangju, invited to the Biennial. I had already shared my intuitions and doubts about the pearls with her; without the esteem, affection and trust developed on previously occasions, also in works we have done together, and without her proximity, her support and encouragement, I would never have managed. I consider Annie the "godmother" of the pearls.

Her portrait in the white pearl, next to mine in the black one: this was the embryo of the first diptych. Two prints in square format, 40 x 40 cm, protected in two plexiglas boxes whose edges were embellished by paper ribbon with a Korean decorative motif. The diptych has the same title as the show, *A Grain of Dust. A Drop of Water*; it was exhibited at the Biennial and then published in the catalogue. Incredibly enough, mission accomplished. But a sort of agitation wouldn't leave me in peace. So that was it? Or would it make sense to continue this project? Why? And who else should be photographed? I decided to ask the curator about continuing, involving other artists in the Biennial: those who were interested and pleased to have their portraits done in the pearls would accompany the first diptych in the exhibition. It seemed as if I had triggered a fantastic "device" in my absence, like a tribute to the participants and to the exhibition itself. But that was not the case. I understood that the device wasn't working; I was astonished, and heartbroken, because no one stepped forward to be photographed.

Since 2004 I have thought about whether to continue, with whom, and how. The bewilderment of the disappointment in Korea, perhaps by reaction mixed with a bit of good sense, indicated the only true bond: that of affection. I would involve only friends like Annie, people I care for and to whom I feel close, I said to myself. What remained was the problem of finding a photographer in Italy, and of how to finance the project. With a fatalistic attitude, but also with my chronic obstinacy, I slowly searched, determined in certain moments, demoralized in others. I met three good photographers in Rome, more or less famous, but all of them – when they saw the proofs printed in Korea, and after conducting some tests – told me the same thing: it was too complicated. Almost three years had passed. I no longer had the slightest hope, and was about to throw in the towel. I talked it over with Annie, who asked for some time to think about it, and said she would call me back. A few days later the phone rang: Bruna, here's the number, you can call the young and talented Agostino Osio.

That was in 2007.

The first unforgettable impression was that of Agostino's immense blue eyes. Eyes peeled on the world, agreeable, alert. With his slow, precise movements and his solid stance, Agostino immediately seemed like a Doric column, if not quite a temple.

I'll try to build an optical system, Agostino said. A black plastic tube and lenses. It works, he told me on the phone a few weeks later. I remember the thrill of going to Milan, for my first visit to his studio as he was setting things up; after a few hours of work, the tests were producing excellent results. We conserve the memory, our exceptional portrait, together.

What a pair!, I thought. Taking note of our natures and versatilities, and our inexplicably immediate attunement, I got up the courage to ask Agostino to do the impossible: to make a double portrait of each of my dear friends, reflected in both the white pearl and the black pearl, inside a diptych; we would have to go to my friends in the places dear to them, thus leaving the comforts of the photography studio behind. The place, the instant, the quintessence of the person, reflected in natural light. Thanks to the generous openness of Agostino, the voyage began. United in our voyage into the unpredictable.

The first "Rare Pearls," under the definitive title that was taking form, with Annie's support, were taken of my Roman friends, in their favorite places in Rome. Then, in Agostino's white Fiat car and by train, we traveled for many kilometers, up and down Italy, to Venice, Sermugnano, Verona, Pescara, Siena, Naples. We also flew to Berlin and London. From the first moment it was clear to me that unlike the Korean images where that of the photographer also appeared, in the new pearls Agostino and I had to totally vanish from the picture; I will never forget our escapes, genuflections, flattenings, hiding places around the pearl... At times it felt like a dance, at times like true acrobatics, of speed and athletic agility. Emotional moments, seldom of tension, where in most cases I felt we were behaving like surgeons, silent, passing each other the instruments in total coordination, for the good of the patient.

Sometimes the portrait was already perfect in the first shot, while others were very troublesome. In spite of our good intentions; in spite

of the endless patience of the friends as they posed; in spite of apparently ideal lighting conditions; in spite of Agostino's undeniable technical expertise and sensitivity; in spite of the fact that there was no wind and the pearl remained perfectly still; notwithstanding our comfort and fullest wellbeing, often the pearl refused to acquiesce to the *desiderata* of anyone, unless to her own. I told everyone: the pearl rules. And I am still convinced that the pearl decides.

Speaking of poses, I had a sort of method in mind: prior to the encounter in the favorite place of the friend, I would think about the person, imagining his or her quintessence, as an allegory. Aside from my good a priori intentions, at times the intuition came only at the site, as we approached the shot. It is the most powerful and unrepeatable instant, I cannot explain it otherwise. So here are a few examples: I imagine you seated on a throne like a queen; your dark side is pale, in the moonlight; for you two pearls are not enough, you are a multiple being; you are sunny, and I imagine the pearl looks to you like the sun at its height; you are a canary outside the cage; I see you sitting on the ground beside your beloved dog; you give yourself completely to those you love and lay yourself bare; you have a heart that is fire and abode, I imagine you lit by the glow of a fireplace; you are a man of the earth, of the landscape; I see your eyes that see; you and your computer are one single thing; I see you united and inseparable... this latter intuition was for certain couples of friends eternally in love, whom I proposed should also be united in a single diptych.

When at times I realized that someone would have preferred a particular position, or if they asked for it explicitly, I readily agreed. In other cases, the right pose emerged during the process. In any case, the nature of the person always came to the fore in the shooting; there is something about portraiture that delves into the subject, deeper than appearances, and the pearl is able to capture that. I am certain it has often been able to do it quite fully.

Regarding post-production, or the manipulation of the images by computer prior to the go-ahead for printing, I can say that in spite of the powerful digital tools available, I have preferred to keep faith as much as possible with the results of the original shot; obviously the needle that sustained the pearl during the shot was erased, and there has been some retouching to remove unacceptable marks. For the most part, I have decided to leave even the grains of dust, and everything else the original shot conveyed. The photographic paper for the printing is of the "cotton" type suggested by Agostino, and I have trusted him on that. It is a very soft paper (unfortunately very delicate as well – as soon as you barely touch it some trace remains), and it seems almost impalpable, like paper for watercolor paintings.

As for the frames of the diptychs, I was concerned that the two portraits of the same person would be paired improperly, obsessed by worry about those crucial centimeters of distance between one portrait and another. I was tense about the risk of repeating sloppiness in the installation, as happened in a tiny exhibition and publication I haven't even mentioned here. For these and other reasons it became increasingly necessary to design a definite frame, which would be art in its own right. This process was slow and gradual, but finally the seashell came to my aid, the shell that encloses and protects the pearl; so today the frame of each diptych, thanks to small

brass hinges, opens for display and then closes, like a protective box, like a seashell².

When it came to the search for a criterion with which to formulate the edition, my only certainty, from the outset, was that I would give the first print to the friends in the portraits. That was all.

Should I close the edition with a single print? Why? Should I expand it? How many prints? Should the individual portraits be considered separate works, or always remain in a "necklace"? Talking these questions over with trusted friends, the hypothesis emerged of the number eight. I hesitated, doubtful, for a long time. When I consulted sector experts, the number three came to the surface. In the end I chose the number eight, for eight full "necklaces".

I am pleased to donate the second printing to Centro San Fedele. The third is for Agostino. The fourth for Maura Favero. The fifth for Federico Luger. The sixth for my heirs. The last two printings, the seventh and eighth, are available for purchase and I entrust them, *post mortem*, to the combined tutelage of Agostino Osio and Maura Favero; the income will be donated to NGO or non-profit organizations agreed upon with the purchaser of the work. The original files will be conserved in my archive and that of Agostino, until the last edition. After that, it is my wish that all the digital files of the selected originals, and those discarded, should be transferred onto a USB pen drive with which to return the rare pearls to their place of origin, namely the sea, symbolically inside a glass full of sea water.

I would like to thank the friends who have taken part in this project and posed, and I want to list their names in alphabetical order. I cannot help but mention first, however, dear Mara Chiaretti, with great sorrow because unfortunately she has passed away.

Thanks to Cinzia Abbate, Cristina Bertinelli, Marco Brandizzi, Paola d'Agnese, Enzo De Leonibus, Valeria Esposito, Jan Fabre, Federico Fusi, Annalisa Maggiani, Loredana Monaco, Carmengloria Morales, Maria Morganti, Mario Moscadello, Lucio Pozzi, Annie Ratti, Andries van Rossem, Penelope Wehrli. I thank the lovers in pairs: Paolo Laudisa and Delphine Valli, Nancy Olnick and Giorgio Spanu, Richard van Buren and Batya Zamir.

The diptychs terminate with this exhibition at San Fedele in Milan.

Just as all things, and – after all – any "necklace," no matter how long, must come to closure. It is my hope to conclude by presenting two video-diptych portraits with sound in this exhibition³.

I would like to make portraits of many other people dear to me; to continue, "for life", the rare pearls with a new necklace of portraits, with a simpler approach, namely a single pearl printed in variable size, a one-of-a-kind work to give only to the subjects. I want to write their names here, as an indelible sign of my affection; I have not forgotten them:

Mario Airò, Karol Aliotti, Manlio Amato, Isabel Arenas, Julia Ballerini, Ivan Barlafante, Massimo Bartolini, Itir Bayburtluoğlu, Emre Baykal, Rita Biasco, Edvige Bilotti, Robert Brinkenhoff, Dan Cameron, Paolo Canevari, Claudio Carli, Anna Cestelli Guidi, Laura Cherubini, Elisabetta Colaceci, Bruno Corà, Mario De Candia, Roberta De Lazzari, Antonio De Luca, Cristina Falasca, Maura Favero, Marco Fedele di Catrano, Andrea Fogli, Carlos Garaicoa, Ezio Genovesi, Nora Habend, David Hammons, Kristin Jones, Lorenz Kloska, Claudio Libero

Pisano, Stefano Maria Longobardi, Kristin Lovejoy, Matteo Ludovico, Federico Luger, Paolo Marabotto, Stefania Miscetti, Lina Musumarra, Phill Niblock, Gloria Pastore, Cesare Pietroiusti, Sauro Radicchi, Giovanni Rizzoli, Marta Roberti, Bärbel Rothhaar, Remo Salvadori, Carlos Santa, Fabrizio Sartori, Manfredo Shu, Howard Smith, Marco Staccioli, Luisa Violo, Dieter Uh.

Here two, the lovers are listed as couples: Marina Adams and Stanley Whitney, Gino and Rosanna Agnese, Gianfranco Baruchello and Carla Subrizi, Pia Candinas and Peter Flaccus, Patricia Carmo and Christina Heger, Jimmie Durham and Thereza Alves, Rita Fele and Claudio Piombo, Dodi Meo and Gabriele Pagliarulo, Elisabetta and Sergio Sarra, Giuliana and Tommaso Setari, Francesca Pasini and Giorgio Galli, Dora and Mario Pieroni with their dog. Speaking of lineage: Roberto Lomolino and family, Fabrizio Natali and family, Guido Bonini and family. My family, all in one pearl, as many as nine Espositos...

The pure spherical shape of a pearl, natural or cultivated, like the glow it seems to release from the inside, is a rare, astonishing, enchanting marvel. So is a person I am fond of, or to whom I feel close, in my eyes. It is not a metaphor, it is precisely so, and I wouldn't venture to pronounce any more words about this phenomenon. Perhaps the only word that can possibly explain it is ineffable, out of vogue and abused, unsayable...

Love.

As I finish this writing it is summer. The oppressive heat is an anomaly, and we all know why. As I write the Amazon is burning, there are blazes in South Africa, the president of one country wants to buy another country, we are plagued by fake news and shortsighted wannabe neo-emperors... these are just some of the disconcerting phenomena that throw our consciousness and the planet itself out of balance. As I write I wonder how a work like "Rare Pearls" can ever be of any use to our tormented world. So I see-saw between the urge to do and the urge to give up. This always happens to me, in any case. It is undeniable, however, that a see-saw has a central hinge, a fulcrum. I think about that and I realize that I can resist, I can survive on the see-saw if the fulcrum, in spite of it all, remains belief. Belief in the longing.

Thanks for this publication, which has given me a chance to put memories and thoughts into order, on paper; thanks for having stayed with me thus far, dear reader.

Terracina, August 2019

¹ I would also like to express my gratitude for previous thematic group shows: the exhibition titled "Interior" with Annie Ratti, in which nine rare pearls were shown, at La Nuova Pesa in Rome in 2009; the group show titled "Nell'acqua capisco" curated by Claudio Libero Pisano, a collateral event of the Venice Biennial, where thirteen rare pearls were on view in the headquarters of Ateneo Veneto in 2013; the exhibition "Au rendez-vous des amis" at the time of the conference for the celebration of the centenary of the birth of Alberto Burri, curated by Bruno Corà, which included five rare pearls in Palazzo Vitelli a Sant'Egidio, Città di Castello in 2015.

² Heartfelt thanks to the frame maker Massimo Musti for his ingenuity, skill and dedication, as well as his professionalism.

³ As I write, two video diptychs are being prepared, and I shouldn't even mention them for superstition's sake! In any case, I will take this opportunity to thank Lorenz Kloska for the care he has put into the sound and the assemblage, and for his ongoing support. I also thank Mario Morleo for the video shooting and overall editing. For the shooting in 16mm, I thank Maura Morales Bergmann. For continuing support, Claudio Libero Pisano.

I received a phone call one day, from Annie Ratti: "A friend of mine is looking for a photographer for an impossible project," she said. "Call her!".

It was in 2007, and I was working and traveling a lot with Attilio Maranzano. It was the period in which the optical bench was truly replaced by the digital reflex, and the idea of approaching an impossible photographic challenge was immediately very appealing.

I met Bruna Esposito in Rome, and having understood her need to make portraits reflected in pearls, I began to think it over, because the task is a complex one, requiring in-depth study of the principles of optics in general.

I made a series of unsuccessful experiments, through which I understood that an instrument suited to the job did not exist on the market. So I decided to build a photographic device specifically for this project.

The general idea was to use a telephoto lens with a central focus point, and to force it to become a super-macro lens. The principle implies that the closer you bring the lens to the subject to enlarge it, the more you have to shift the camera body away from the optical device.

To this end, I used an old enlarger lens, an extensible black drawing storage tube, a modified cap to close the camera body, black cardboard and sandpaper.

The choice of the focal length was decisive, and the ability to close the diaphragm to f.32 allowed me to have both the pearl and its reflection in focus, something that was not to be taken for granted.

This 180 mm telephoto lens has also allowed me to obtain two positive effects: the first is that the lens, being distant from the sphere, vanishes in the reflection; the second is that the subjects can move freely around the pearl.

The most complex problem to solve was that of the parasitic lights that projected from the lens could reverberate inside the plastic tube.

The luminous contamination flattened the image, and to address this issue I cut black cardboard in a spiral, stretching the two ends to obtain a sort of helical spring that could be inserted in the tube to create cones of shadow towards the body of the camera, completely eliminating the reverberation.

As a screen I used a sheet of black sandpaper wrapped around the lens.

In short, a simple and complex lens at the same time, and a device you had to have constructed in order to know how to use it.

Beyond this technical hurdle, it became necessary to understand how to light the pearl, which like gold and silver glows with indirect light, and this is the principle we were pursuing with Bruna until she had an intuition.

Bruna understood that the pearls had to be freer, and that the whole process, including us, had to be simplified. So we started working in this direction. It was a useful insight that brought us surprises and magic, and in a certain sense activated the project.

"The pearl rules," she would repeat, and the backdrops, the expressions of the subjects, the glows suddenly shifted into harmony.

This mysteriously mischievous flux blocked itself at times, and certain situations simply did not work, though I could never say why with any certainty, even though I am not lacking in experience in the field.

This aspect of mystery intrigued me greatly, and the acceptance of a certain degree of chance inside a process that has a certain alchemy

Perle Rare between technique and freedom

Agostino Osio

Photographer

made me think: the precious quality of a truly unrepeatable moment, randomness as a condition that generates surprising images.

The pearl, with its shimmering and the natural depth of its reflections, is a very complex entity per se, and in my eyes it has a life of its own; the partial lack of control over it triggers an almost reverential tension.

I traveled a lot with Bruna, to London, Berlin, Milan, Rome, Naples, Pescara, and on each journey we met people who were important in her life. At times I felt almost like an intruder, but Bruna has always been able to grasp every note of energy between us, the subjects and the pearl with great sensitivity, steadfastly orchestrating the work and the encounters.

p. 20 Bruna and Agostino, Milan, 13 May 2007.

RARE PEARL DIPTYCHS

p. 24 Cinzia Abbate, Rome,
4 July 2007 and 26 June 2008.

p. 26 Cristina Bertinelli, Rome,
4 July 2007 and 6 July 2011.

p. 28 Delphine Valli and Paolo Laudisa, Rome,
5 July 2007.

p. 30 Marco Brandizzi, Rome,
5 July 2007 and 25 June 2008.

p. 32 Loredana Monaco, Rome,
13 September 2007 and 25 June 2008.

p. 34 Paola d'Agnese, Rome,
14 September 2007.

p. 36 Mara Chiaretti, Rome,
14 September 2007 and 26 June 2008.

p. 38 Andries van Rossem, Rome,
19 and 20 June 2008.

p. 40 Jan Fabre, Naples,
28 June 2008.

p. 42 Enzo De Leonibus, Cappelle sul Tavo,
21 and 22 October 2008.

p. 44 Mario Moscadello, Cappelle sul Tavo,
22 October 2008.

p. 46 Annie Ratti, London, 19 December 2008
and Como, 14 February 2010.

p. 48 Penelope Wehrli, Berlin,
12 January 2009.

p. 50 Valeria Esposito, Rome,
11 October 2009.

p. 52 Maria Morganti, Venice,
19 January 2010.

p. 54 Lucio Pozzi, Valleggio sul Mincio,
15 April 2011.

p. 56 Richard van Buren, Rome,
27 and 28 May 2011.

p. 58 Batya Zamir, Rome,
28 May 2011.

p. 60 Carmengloria Morales, Sermugnano,
5 July 2011.

p. 62 Federico Fusi, Siena,
7 July 2011.

p. 64 Nancy Olnick and Giorgio Spanu, Rome,
28 October 2013.

CAPTIONS

Art work data sheet

Title	<i>Perle Rare</i> (Rare Pearls)
Artist	Bruna Esposito
Year	2004 – 2019
Photography	Agostino Osio
Dimensions	Necklaces: 21 diptychs. Wooden diptych, open: h 29.1 x b 76.2 x d 8 cm. Photographic print: h 18 x b 27 cm.
Materials	Digital inkjet prints on Hahnemühle paper mounted on support in aluminium, wood, brass, black lacquer, wax finish.
Media	Installation of diptychs.
Production	Bruna Esposito, with the support of Agostino Osio.
Edition	8 installations of diptychs.
Signature	Marker, on label on back of frame.
Inscriptions	Printed caption on label on back of frame; name of portrait subject written with marker on label on back of frame.

Description

This necklace is composed of 21 diptychs; they are 21 macro photographic portraits of dear friends and colleagues of the artist, each seen reflected in a white pearl and a black pearl. The diptychs are in wooden frames with brass hinges, which can be closed for protection or opened for display.

Installation

The installation of 21 diptychs should be hung with hooks on the wall or placed on shelving; it should be displayed at a height of about 150 cm (from the lower edge of the frame). The whole necklace should be placed in a horizontal sequence, leaving spaces of about 40 cm between one diptych and the next. In the sequence, it is important that the spaces between the diptychs be uniform in size. The minimum suggested installation is of at least five diptychs. If all the diptychs are shown, a specific room is required, without other works. At the corners of the room, leave a distance of at least 40 cm (ref. catalogue of the exhibition *Au rendez-vous des amis*, Città di Castello 2015, pp. 58-59).

Installation time About two days.

Lighting Environmental lighting. Avoid spotlights aimed at the works, and shadows cast on the photographs.

Avoid sunlight, the paper is photosensitive.

Maintenance Remove dust if necessary using a blower.

Exhibitions

5th Gwangju Biennial. A Grain of Dust. A Drop of Water, curated by Yong-woo Lee and co-curated by Kerry Brougher and Sukwon Chang, Gwangju, Republic of Korea, 10 September–13 November 2004.

interior. Bruna Esposito, Annie Ratti, La Nuova Pesa, Rome, in collaboration with Trastevere 259, 21 October–27 November 2009.

Nell'acqua capisco, collateral event of the 55th Venice Art Biennial, curated by Claudio Libero Pisano, Ateneo Veneto, Venice, 29 May–29 September 2013.

Au rendez-vous des amis, international conference–exhibition for the centenary of the birth of Alberto Burri, curated by Bruno Corà, Palazzo Vitelli a Sant'Egidio, Città di Castello (Perugia), 27 June–13 December 2015.

Bibliography

Hyun-do Kim (ed.), *Gwangju Biennial. A Grain of Dust. A Drop of Water*, catalogue of the exhibition, Gwangju Biennial Foundation, Gwangju, Republic of Korea 2004, pp. 316–317.

Claudio Libero Pisano (ed.), *Nell'acqua capisco*, catalogue of the exhibition, Orlando Edizioni, 2013, pp. 60–63, 182–185.

Bruno Corà (ed.), *Au rendez-vous des amis*, catalogue of the exhibition, Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, Città di Castello 2015, pp. 56–59; 65; 370.

Collections

1/8 Single diptychs donated to each portrait subject.

2/8 Donation to Fondazione Culturale San Fedele, Milan.

3/8 Donation to Agostino Osio.

4/8 Donation to Maura Favero.

5/8 Donation to Federico Luger.

6/8 Donation to the heirs of the artist.

Names of the friends of the artist photographed, in alphabetical order

Cinzia Abbate, Cristina Bertinelli, Marco Brandizzi, Mara Chiaretti, Paola d'Agnese, Enzo De Leonibus, Valeria Esposito, Jan Fabre, Federico Fusi, Annalisa Maggiani, Loredana Monaco, Carmengloria Morales, Maria Morganti, Mario Moscadello, Lucio Pozzi, Annie Ratti, Andries van Rossem, Penelope Wehrli. Couples together in a single diptych: Paolo Laudisa and Delphine Valli, Nancy Olnick and Giorgio Spanu, Richard van Buren and Batya Zamir.

BIOGRAPHY

Bruna Esposito was born in Rome in 1960, where she lives and works. In 1979 she graduated from the IV Liceo Artistico in Rome, where she studied with Carmengloria Morales; in 1980 she enrolled in the Department of Architecture of Università La Sapienza in Rome. She has lived in New York, where she studied aerial dance with Batya Zamir. In 1984 she was selected for the Independent Studio Program of the Whitney Museum of American Art in New York. She moved to West Berlin, where in 1987 and 1988 she received study grants from I.B.A. Berlin for the project and feasibility studies of *Due gabinetti pubblici a compost* (Two public composting restrooms).

She has collaborated with artists, poets and musicians, including: Paola d'Agnese, Federico Fusi, David Hammons, Enzo De Leonibus, Stefano Maria Longobardi, Kristine Lovejoy, Progetto Neola, Annie Ratti, Andries van Rossem, Barbel Rothaar, Stalker-Osservatorio Nomade, Penelope Wehrli.

Her works involve multiple material and sensory aspects such as smell and hearing. They are mostly made with simple materials and techniques. She produces drawings, photographs and collages, sculptures, videos, installations, performances, actions and site-specific projects.

Prizes and honors:

In 1999 she received the Leone d'Oro of the Venice Biennial for the Italian pavilion *dAPPERTutto* with other Italian artists, and the *Italian Studio Program PS1* prize in New York; in 2000 the *Premio per la giovane arte italiana*, Centro nazionale per le Arti Contemporanee in Rome; in 2011 she was selected for the *Premio della Camera dei Deputati – 150° dell'Unità d'Italia*, at Montecitorio in Rome.

Participation in international biennials:

13th Havana Biennial, Cuba (2019); 13th International Cuenca Biennial, Ecuador (2016); Prospect 1, New Orleans, USA (2008); Rome Quadriennale (1996 / 2008); Gwangju Biennial, South Korea (2004); Istanbul Biennial, Turkey (2003); Venice Biennial (1999 / 2005); Sonsbeek9, Arnhem, Holland (2001); Documenta X, Kassel, Germany (1997).

Solo shows:

inconveniente, Fondazione Raccolta Cardinale Lercaro, Bologna (2018); *Allegro non troppo*, Studio Stefania Miscetti, Rome (2017); *Bruna Esposito. e così sia...*, MAXXI, Rome (2017); *davvero*, FL Gallery, Milan (2016); *inconveniente*, FL Gallery, Milan (2014); *Out of the Blue*, Olnick Spanu Art Program, Garrison, NY, USA (2013); *Alla turca*, FL Gallery, Milan (2006); *Tulipano Nero*, Z33 Hasselt, Belgium (2004); *Passiflora*, Museolaboratorio Ex Manifattura Tabacchi, Città Sant'Angelo, Pescara (2003); *Madre Patria*, Castel Sant'Elmo, Naples (2002); *Bruna Esposito*, Museo d'Arte Contemporanea Castello di Rivoli, Rivoli, Turin (2002).

Selected recent group shows:

Classic Reloaded. Mediterranea, Bardo National Museum, Tunis, Tunisia, Villa Audi Mosaic Museum, Beirut, Lebanon and Villa des Arts de Rabat, Morocco (2018-19); *Intuition*, Palazzo Fortuny, Venice (2017); *The Raft: Art is (not) Lonely*, Mu.Zee, Ostend, Belgium (2017); *L'altro sguardo. Fotografe italiane 1965-2015*, Milan Triennale, Milan (2016); *ArtClub#5, I Giovedì della Villa*, Académie de France à Rome, Villa Medici, Rome (2016); *Start up. Quattro agenzie per la produzione del possibile*, Fondazione Baruchello, Rome (2016); *Lallazioni. Bruna Esposito e Annie Ratti*, Auditorium Parco della Musica, Rome (2015); *Au rendez-vous des amis*, Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, Città di Castello, Perugia (2015).

Her works are included in the collections:

Anna Rosa Et Giovanni Cotroneo, Rome-Naples; Dena Foundation, Paris, France; Jan Fabre Foundation, Antwerp, Belgium; Koch Foundation, Istanbul, Turkey; Fondazione Maxxi, Rome; Fundaciòn Bienal de Cuenca, Ecuador; Claudia Gian Ferrari, Milan; Simona Marchini, Rome; MIA Magazzino of Italian Art, Cold Spring, USA; Museo d'Arte Contemporanea Castello di Rivoli, Rivoli (Turin); Mu.Zee, Ostend, Belgium; Olnick Spanu Art Program, Garrison, USA; Donata Pizzi, Milan; RAM radioartemobile, Rome; Smack, Ghent, Belgium; Alexander Tutsek – Stiftung, Munich, Germany; Zerynthia, Rome.

Momento conviviale in occasione del dono
dei dittici agli amici.
Finissage della mostra 'Nell'acqua capisco',
a cura di Claudio Libero Pisano,
evento collaterale della 55a
La Biennale di Venezia,
Ateneo Veneto, Venezia, 29 Settembre 2013.

Convivial moment, the artist donates
the diptychs to her friends.
Finissage of the exhibition 'Nell'acqua capisco',
curated by Claudio Libero Pisano,
collateral event of the 55th Venice Art Biennial,
Ateneo Veneto, Venice, September 29th, 2013.



